

VINCENZO M. LA MENDOLA, C.SS.R.

LE COORDINATE STORICO-TEOLOGICHE DELLA
MARIOLOGIA DI P. FRANCESCO ANTONIO DE PAOLA
A PARTIRE DALLA SUA OPERA
*GRANDEZZE DI MARIA*¹

1. – *Alcuni aspetti della devozione alla Madonna nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento*; 2. – *La spiritualità mariana vissuta dalla prima generazione di redentoristi*; 3. – *L'autore*; 4. – *Struttura dell'opera, sue caratteristiche generali e tempo di composizione*; 5. – *I destinatari dell'opera e la pastoralità delle Grandezze*; 6. – *Le fonti, i modelli compositivi e le opere di riferimento tematico*; 7. – *Alcune coordinate della mariologia depaolana: centralità del mistero di Cristo, preferenza per alcuni titoli soteriologici, il dogma della divina maternità*; 8. – *La "vera devozione"*; 9. – *La polemica anti-illuminista e anti-giansenista*; 10. – *La devozione e alcune devozioni mariane particolari*; 11. – *Fortuna dell'opera*.

1. – *Alcuni aspetti della devozione alla Madonna nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento*

Lo studio della mariologia di p. Francesco Antonio de Paola, redentorista vissuto nel secondo Settecento italiano, apre a diverse piste di indagine: prima fra tutte l'individuazione delle coordinate della spiritualità dell'epoca nella quale è vissuto, in secondo luogo lo studio dell'ambiente e della mentalità religiosa delle periferie del Regno di Napoli nella seconda metà del secolo XVIII e infine la spiritualità vissuta delle prime comunità storiche redentoriste, nelle quali il de Paola ha ricevuto la sua formazione spirituale, la sua preparazione teologica ed è venuto a conoscenza della letteratura (ascetica, omiletica, agiografica) del suo tempo.

Questi fattori hanno influenzato, in modo diverso, la spiritualità e la sensibilità devota del redentorista lucano.

¹ Il testo del presente lavoro è in parte pubblicato in V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola redentorista (1736-1814): profilo biografico dalle lettere*, Frosinone 2014, 275-294. Lo riproponiamo con l'aggiunta di un'ampia introduzione, integrazioni nel testo e aggiornamento delle note.

Ricostruire, seppure sommariamente, il contesto religioso e le devozioni con le quali è venuto a contatto durante l'infanzia, la giovinezza e durante la sua permanenza nelle case della Congregazione del SS. Redentore del Regno di Napoli ci aiuta a capire il perché di alcune scelte tematiche e ci permette di addentrarci nella comprensione della sua formazione cristiana, spirituale e più strettamente religiosa, individuando quegli elementi che hanno contribuito alla formazione della sua pietà mariana.

La devozione mariana nel Regno tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo si può inscrivere nel panorama devoto del post tridentino italiano di cui rispecchia le caratteristiche generali. Tuttavia vi sono alcune peculiarità che connotano in modo specifico questa devozione e le manifestazioni che l'accompagnano. A Napoli la devozione e la pietà mariana hanno assunto un volto e un modo proprio di espressione:

Se presso tutte le cristiane genti la devozione alla SS. Vergine è quasi un bisogno del cuore e dello spirito, massima lo è presso i napoletani. Basta gittar lo sguardo ne' nostri templi per vedere quasi in essi tutte le Immagini della Madre di Dio circondati da così detti voti.²

Il Settecento può essere definito “a ragione il secolo di Maria Immacolata”³ e “l’Immacolata concezione è probabilmente la devozione più caratterizzante del Settecento napoletano”⁴. La presenza degli spagnoli nel sud Italia⁵ ha condizionato in modo incisivo la sensibilità religiosa dei napoletani, orientandola verso un culto mariano che gradualmente è diventato nazionalista. Il primo vicerè spagnolo Pedro Tellez Giròn duca d’Ossuna (1582-1586) sostenne la devozione all’Immacolata trasformandola in un “culto di stato”. La continuità in questo senso garantita dai suoi successori e la corrispondenza plateale del popolo trasformarono la

² F. MASTRIANNI, *La Messa votiva*, in «Usi e costumi di Napoli e contorni», a cura di F. De Bourcard, Milano 1955, 661.

³ F. DUMORTIER, *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Gennaro M.a Sarnelli della Congr. del SS. Redentore*, Napoli-Roma 1898³, 134.

⁴ S. RAPONI, *La Spiritualità redentorista delle Origini*, in *SHCSR* 44 (1996) 419-497, e 424.

⁵ B. CROCE, *La vita religiosa a Napoli nel Settecento*, in «Uomini e cose della vecchia Italia», vol. II, Laterza, Bari 1956.

città nella roccaforte della difesa e della promozione del culto all’Immacolata nella penisola italiana. Le pestilenze e le carestie che si alternarono nel corso del Seicento⁶ e del Settecento⁷ furono occasioni per ribadire e rimarcare la protezione dell’Immacolata sulla città e sul Regno. In questo processo che possiamo definire identitario ebbero particolare influenza la mistica teatina suor Orsola Benincasa (1547-1618)⁸ e i frati conventuali di San Lorenzo Maggiore, luogo in cui si riuniva il parlamento del Regno. Nella stessa chiesa si celebrava solennemente la festa dell’Immacolata Concezione l’8 dicembre di ogni anno. L’azione pastorale dei gesuiti giocò un ruolo di primo piano nella diffusione e affermazione di tale culto. Emblematico a questo proposito è il monumento eretto dinanzi alla chiesa del Gesù Nuovo ad opera del gesuita p. Francesco Pepe (1685-1759)⁹ strenuo difensore e diffusore del culto all’Immacolata¹⁰. Gli alcantarini nei loro con-

⁶ Nel corso del Seicento la penisola italiana fu colpita da tre terribili, devastanti epidemie di peste: quella del 1630 interessò le regioni settentrionali e in particolar modo la Lombardia e il Veneto, mentre quelle del 1656 e del 1690-91 devastarono soprattutto il Regno di Napoli. Cf. G. CALVI, *L’oro, il fuoco, le forche: la peste napoletana del 1656*, in «Archivio storico italiano», CXXXIX, 1981, disp. III, 405-458; P. PRETO, *Epidemia, paura e politica nell’Italia moderna*, Roma-Bari 1987, 53ss.

⁷ Una sintesi degli eventi che interessarono il Regno di Napoli nel 1764 si può trovare in *Napoli nell’anno 1764 ossia documenti della carestia e della epidemia che desolarono Napoli nel 1764, preceduti dalla storia di quelle sventure, narrate da Salvatore de Rinzi*, Stabilimento tipografico del commendatore G. Nobile, Napoli 1868.

⁸ A. CAPUTI – T. GIOFFI, *Un luogo, una storia: l’Istituto suor Orsola Benincasa a Napoli*, Napoli 1990.

⁹ Una interessante biografia di p. F. Pepe si trova in *Elogi storici di alcuni Servi di Dio che vissero in questi ultimi tempi e si adoperarono per il bene spirituale della città di Napoli, scritti dal p. Pietro degli Onofri, prete dell’Oratorio*, Napoli MDCCCIII, 131-252.

¹⁰ Cf. I. MAURO, *Da palazzo reale alle porte della città: immagini dell’Immacolata a Napoli a metà Seicento*, in «L’Immacolata nei rapporti tra l’Italia e la Spagna», Roma 2008, 217-227. Sulla devozione all’Immacolata nel Regno di Napoli si può vedere: *La Sicilia e l’Immacolata. Non solo 150 anni*, Atti del Convegno di studi, Palermo 1-4 dicembre 2004. A cura di D. Ciccarelli e M. D. Valenza, Biblioteca Franciscana di Palermo – Officina di studi medievali, Palermo 2006; E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli 2009, 21-30.

venti napoletani promuovevano il culto all'Immacolata Concezione, specialmente nel convento di S. Pietro d'Alcantara a Portici¹¹, lo stesso facevano gli osservanti, i riformati e i cappuccini. La difesa della *pia sentenza* fu uno dei temi preferiti da san Leonardo da Porto Maurizio nelle sue numerose lettere, scritti, predicazioni, missioni ed esercizi al popolo¹². Seppure non fu mai proclamata ufficialmente patrona di Napoli, come accadde per altre città del Regno, l'Immacolata fu considerata tale dal popolo e dalle autorità.

Dalla città partenopea il fervore immacolatista si diffondeva nelle provincie del Regno. Le numerose riforme francescane avevano conventi su tutto il territorio, e questi diventavano centri propulsori di tale devozione. La predicazione itinerante, le missioni popolari furono momenti privilegiati nei quali incrementare, dove ci fosse e portare nei luoghi dove ancora non era stata impiantata, la devozione all'Immacolata. I predicatori, specialmente i gesuiti e i pii operai, preti zelanti e nobili locali, legati alla corona spagnola, incoraggiavano tale culto con iniziative di vario genere: predicazioni, processioni, celebrazioni che coinvolgevano intere comunità, specialmente quelle periferiche del Regno. Il "voto di sangue" per la difesa della prerogativa mariana divenne l'espressione più alta e significativa del livello della devozione in tutti gli ambiti sociali e religiosi¹³. A Napoli, come in molte altre città europee fu imposto ai magistrati, baroni dottori

¹¹ Cf. CASIMIRO DI S. MARIA MADDALENA, *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, nel Regno di Napoli*, Napoli, 1729-1731, Tomo I, 256-266; G. D'ANDREA, *Il Convento di S. Pietro d'Alcantara al Granatello di Portici*, Napoli 1964.

¹² "E' noto quanto il santo fosse devoto dell'Immacolata concezione e quanto operasse per la sua definizione dogmatica", cf. Katalin SOLTESZ FRATTIOLI, *Leonardo da Porto Maurizio, missionario con un cuore da eremita*, Roma 2009, 81, n. 12.

¹³ La polemica è sintetizzata in G. SOLI, *Vita del Preposto Lodovico A. Muratori, Bibliotecario del serenissimo Sig. Duca di Modena*, Venezia 1761, 109-129; M. IACOVELLA, *Fabbricatori di ciarle: la disputa sul voto sanguinario attraverso il carteggio muratoriano*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», XLIX, 1 (2013) Firenze, 175-200. S. Alfonso partecipò vivamente alla polemica antimuratoriana, cf. G. CACCIATORE, *La polemica tra S. Alfonso e L. A. Muratori intorno all'Immacolata Concezione*, in «Vita e Pensiero», 37 (1954) 641-652; ID., *S. Alfonso e il Giansenismo*, Firenze 1942, 518-574.

e lettori, pubblicamente, la prima volta, nel 1618 e rinnovato nel 1668 e nel 1672. Nel 1748 divenne prerogativa di tutta la città e del Regno che *votavasi alla difesa del gran privilegio della Concezione*¹⁴.

La devozione inoltre veniva motivata e incrementata attraverso la committenza di opere d'arte: tele, statue, monumenti, altari, chiese erette in onore dell'immacolato concepimento della vergine divennero poli di attrazione per i devoti. Napoli era considerata una delle città mariane per eccellenza, anche per la presenza di oltre 200 luoghi di culti intitolati alla Madonna. Si intensificò la diffusione di stampe, immagini sacre, opuscoli e opere mariologiche che trovarono una diffusione capillare su tutto il territorio. Significativa è la pratica di diffondere le “cartelline dell'Immacolata”¹⁵. La consuetudine di diffondere queste piccole strisce di carta era antica e non proibita dalle autorità ecclesiastiche:

Si sono sempre dispensate in Napoli queste carte massimamente dalle Monache Romite che sono sotto la cura de' PP. Teatini. Ciò che né l'Arcivescovo Pignatelli, teatino a cui esse erano carissime, né prima di lui, l'Arcivescovo Cardinal Cantelmi, avrebbe mai permesso, se in quei loro decreti avessero inteso di proibirle e proibite. Né tampoco il Canonico Gizi [Gizio], uomo santo e dotto, il quale nelle stampe de libri stava per il fisco e nel Sinodo del 1627 era stato il principale autore e promotore di quel decreto, avrebbe mai dato, come diede, a chi tuttora le dispensa, la licenza che gli chiese di stamparle¹⁶.

L'abitudine di dispensare questi particolari oggetti di devozione mariana era diffusa nella città partenopea e nelle altre del Regno. Convinto propagatore di questo mezzo popolare di devo-

¹⁴ Cf. A. SANTONICOLA, *Il «Voto del sangue» per l'Immacolata e S. Alfonso de Liguori*, in *SHCSR* 3 (1955) 200-201.

¹⁵ Su queste piccole strisce di carta sottile veniva stampato il motto: *In conceptione tua Virgo Immacolata fuisti: ora pro nobis Patrem cujus filium peperisti*. Le cartelline venivano fatte inghiottire dopo la recita dell'Ave Maria o dopo una benedizione, venivano gettate nelle botti di vino guasto o sui cumuli di cereali o legumi aggrediti da parassiti (ad es. dalla gragnuola). L'agiografia francescana ha un repertorio ricchissimo di episodi del genere.

¹⁶ *Delle Celebri cartine che invocano e protestano Immacolata la Concezione di Maria e loro uso se sia da permettersi*, in Padova nella Stamperia del Seminario MDCCLII, 65.

zione fu p. Francesco Pepe (1684-1759) che ne faceva stampare in grande quantità e le inviava dovunque fossero richieste¹⁷.

Alla devozione del *popolo minuto* è possibile accostare la “pietà colta” degli uomini di lettere. In città e nel Regno nascevano aggregazioni di letterati e poeti che si impegnavano a celebrare l’immacolato concepimento della Vergine nelle loro opere.

Un centro privilegiato di “devozione colta” all’Immacolata fu l’Accademia Aletina, colonia dell’Arcadia, fondata dall’agostiniano scalzo p. Ignazio Danisi della Croce (1718-1784), nel convento di S. Maria della Verità a Napoli, dove si riunivano i maggiori teologi e pensatori dell’epoca per approfondire teologicamente e cantare in versi il mistero dell’Immacolata Concezione di Maria¹⁸.

Cospicua rilevanza ebbe nell’ambiente ecclesiale partenopeo la produzione teologica di Giulio Torni, di cui s. Alfonso fu discepolo negli anni della sua prima formazione teologica. Nel 1720 pubblicava la sua opera *G. Estius, In 4 Libros sententiarum commentaria, notis critico-theologicis apprime necessariis aucta*, nella quale riportava i documenti pontifici sull’Immacolata dal 1570 al 1709 e si dichiarava convinto della verità “della pia sentenza”, non solo per gli argomenti validi che apportano i teologi che la difendono, ma soprattutto per il comune sentire dei fedeli su questo punto. S. Alfonso farà suo questo pensiero¹⁹. Al nome del Torni si può accostare anche quello del canonico Gizio “uomo santo e dotto” che aveva concesso l’*imprimatur* perché fossero stampate e dispensate le cartelle dell’Immacolata²⁰. Ma la devozione mariana non si esauriva al solo titolo dell’Immacolata.

¹⁷ Uno dei biografi del gesuita dedica un intero capitolo a questa attività di p. Pepe: “*Delle Cartelle dette dell’Immacolata Concezione di Maria che di continuo dispensava ai suoi devoti il p. Pepe*”, *Elogi storici di alcuni Servi di Dio*, 220-234.

¹⁸ Cf. B. DOTTO, *Gli agostiniani scalzi, origini e sviluppo storico (1592-1992)*, in «Presenza agostiniana, numero unico per il IV Centenario di fondazione dell’Ordine», Roma 1992, 101. I componimenti dell’Accademia sono stati raccolti in vari volumi: *Vari componimenti in lode dell’Immacolata concezione di Maria recitati dagli arcadi della colonia aletina nella Chiesa di S. Maria della Verità de’ padri eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli*, Napoli 1741-1805.

¹⁹ Cf. D. CAPONE, *La dottrina di S. Alfonso sulla Concezione Immacolata di Maria SS.ma*, in *SHCSR* 3 (1995) 73-76, n. 5.

²⁰ Cf. *Delle celebri cartine*, 68.

Permanevano su tutto il territorio reminiscenze di culti mariani orientali come quello alla Madonna di Costantinopoli e a S. Maria La Bruna²¹. Quasi tutti gli ordini religiosi presenti a Napoli promuovevano nelle loro chiese devozioni mariane legate alla storia dell'Ordine. Tra queste ebbe una diffusione capillare in tutto il Regno la devozione alla Madonna del Rosario sotto il cui titolo sorgevano confraternite in ogni parrocchia e nelle chiese domenicane²²; la prima di queste confraternite fondate a Napoli, quella della chiesa domenicana di S. Maria della Sanità, promossa dai religiosi che si dedicarono alla predicazione continua di missioni urbane, fu determinante per la promozione fra la classe popolare della preghiera mariana. Ai confratelli del Rosario veniva imposto l'obbligo di procurarsi un'immagine della Madonna del Rosario con san Domenico che doveva avere *i suoi misteri attorno, perché quelle sono le lettere degli ignoranti et idioti che non sanno leggere*, da esporre nelle proprie case²³. La penetrazione di questa immagine mariana in tutte le abitazioni e nei luoghi di lavoro contribuì notevolmente al radicamento di tale culto.

Altre devozioni legate alle chiese dei regolari furono: la Madonna della Cintura o della Consolazione, con le rispettive confraternite dei cinturati e delle cinturate di S. Agostino e di S. Monica, la Madonna delle Grazie o della Grazia, la Madonna del Buon Consiglio, caldegiate dagli agostiniani calzati e dagli scalzi; la Vergine della Mercede proposta nelle chiese dei mercedari; la Madonna del Suffragio venerata nella cripta della chiesa di S. Maria di Caravaggio degli scolopi sotto il cui nome lo scolopio Pompilio Maria Pirrotti (1710-1766) aveva eretto una confraternita²⁴; la Madonna della Purità venerata nella chiesa teatina di

²¹ C. Russo, *Chiesa e comunità nella Diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984, 447.

²² È da rilevare che tra tutti i titoli mariani nel Regno quello del Rosario era il più diffuso. Numerose erano le iniziative legate a questa specifica devozione (adunanze, processioni, riti penitenziali), in seguito alla diffusione a tappeto di questa devozione nel periodo della controriforma.

²³ C. Russo, *La religiosità popolare nell'età moderna, problemi e prospettive*, in AA.VV., *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII*, Napoli 1982, 170.

²⁴ Le vicende dell'erezione della Congregazione e le regole della stessa sono riportate in O. Tosti (a cura di), *San Pompilio M. Pirrotti delle Scuole Pie, Cronologia storico critica della vita e lettere datate*, Roma 1981, 93-101.

San Paolo maggiore; la Divina Pastora propagandata dagli alcantarini e da s. Maria Francesca delle Cinque Piaghe, come si può riscontrare anche nella sua iconografia²⁵; e tanti altri titoli mariani di minore diffusione, ma tutti di origine devozionale.²⁶ A questi titoli mariani erano legate pratiche devote cicliche (quotidiane, settimanali, mensili, annuali), feste, pellegrinaggi, processioni, canti e preghiere, ex voto, che trovavano terreno fertile tra il popolo degli affollati quartieri napoletani. Nonostante questo proliferare di titoli e relativi culti mariani,

le chiese dove maggiore è l'affluenza de' voti sono Santa Maria del Carmine presso le porte della città, S. Brigida, la chiesa alla Sanità e San Vincenzo alla Sanità, Montevergine e la Madonna dell'Arco.²⁷

Innumerevoli immagini votive, croci ed edicole sacre si incontravano per le strade, nei crocicchi e sui palazzi della città partenopea, sulle quali vigilava il domenicano p. Gregorio M. Rocco (1700-1782)²⁸. Da una lettera di Bernardo Tanucci, del 4 gennaio 1774, siamo informati che il frate aveva ricevuto

due cantari di ferro per farci croci e situarle in molti luoghi di Napoli alle quali procaccia dai bottegai contribuzioni per lumi notturni, colli quali rimane la notte illuminata buona parte della città, e confida di poterla tutta illuminare²⁹.

La devozione alla Madonna assumeva espressioni di esteriorità e di solennità tipiche dell'indole napoletana, a scapito del-

²⁵ A proposito dei mezzi con i quali la santa diffuse la devozione mariana alla Divina Pastora, così scrive uno dei suoi primi biografi: "Ne promosse perciò quel più che seppe la divozione e procurò di diffonderla per mezzo dei suoi amici con statue con immagini, con libri". *Vita della Venerabile serva di Dio Suor Maria Francesca delle Cinque piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, terziaria professa alcantarina ed aggregata ai beni spirituali della Congregazione dei Chierici regolari Somaschi, scritta dal p. D. Bernardo Laviosa C.R.S...*, Pisa 1805, 66.

²⁶ Cf. C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella Diocesi di Napoli*, 415-442.

²⁷ F. MASTRIANNI, *La Messa votiva*, 662.

²⁸ Cf. A. CAPECELATRO, *La vita del padre Rocco narrata particolarmente ai popolani da Alfonso Capecelatro dell'Oratorio, Arcivescovo di Capua, prelado domestico di S. S.*, Siena 1881; E.A. GIARDINO, *Il predicatore delle strade di Napoli P. Gregorio Rocco*, Napoli, 1987; AA.VV., 'A Maronna t'accupagna'. *Padre Rocco e le mille edicole votive di Napoli per grazia ricevuta*, Napoli 2002.

²⁹ Cf. D. D'AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli 1979, 57.

l’interiorità e della preghiera: apparati, macchine processionali, lunghi cortei, pellegrinaggi, offerte, penitenze pubbliche, luminarie ed ex voto rappresentavano solo alcune delle forme più eclatanti. Tale devozione, nelle sue molteplici forme di espressione, resisteva al processo di disciplinamento auspicato da Trento e rimaneva in gran parte relegata alle sfere della vita privata e associativa. Le pratiche devote si svolgevano nelle cappelle e chiese delle confraternite e associazioni e nelle chiese dei regolari. La parrocchia stentava a diventare il luogo di educazione alla pietà, essendo considerata una delle tante stazioni nella quale si erogavano servizi religiosi.

Oltre alle manifestazioni esteriori vi era una devozione fatta di pratiche devote individuali e collettive. Tra queste, la più diffusa era la recita del Rosario, sia nelle case quanto nelle chiese, in forma personale e comunitaria. Questa era l’unica pratica quotidiana diffusa tra il popolo, preferita dalle donne e lasciata alla sfera domestica. Anche la recita delle litanie lauretane trovava successo tra il popolo ed era praticata nelle chiese durante le novene, ottavari e tridui in preparazione alle feste della Madonna³⁰. In alcuni periodi dell’anno si solennizzavano alcune novene, le più frequenti erano quelle dell’Assunta, dell’Immacolata e della Madonna delle Grazie (Visitazione di Maria SS del 2 Luglio). Più raramente quella della Purificazione (21 Novembre) e della Natività (8 settembre). Il Venerdì era riservato alla recita della coronella dell’Addolorata e il Sabato alla recita pubblica delle litanie e ad una predica mariana³¹, nello stesso giorno, nelle chiese francescane si cantava il *Tota pulcra*.

Nel 1727 il gesuita Annibale Dionisi introduceva nel mondo della pietà la devozione del mese di Maggio, rilanciata da Alfonso Muzzarelli con il suo *Mese di Maria*, pubblicato a Ferrara nel 1785

³⁰ Si prendevano le difese della pia consuetudine di recitare le litanie lauretane anche davanti al SS. Sacramento nel Dialogo VIII (*La singolare devozione de’ fedeli verso Maria non infievolisce, anzi corrobora la divozione verso Gesù, ed è ben fatto recitare le Litanie della Vergine avanti al Divinissimo Sacramento*) dell’opera apologetica *La Divozione de’ Cristiani difesa dalla critica di Lamindo Pritanio, Dialoghi compilati da Salvatore Maurici della Compagnia di Gesù*, Parte I, in Lucca MDCCLII, 252-269.

³¹ Cf. C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella Diocesi di Napoli*, 451-452.

e moltissime volte riedito in tutto il corso dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Alla Madonna venivano consacrati anche i mesi di Settembre (dall'Ordine dei Servi di Maria), con una speciale attenzione ai suoi dolori³² e Ottobre per il Rosario; e numerose feste mariane venivano solennizzate seguendo il calendario generale della Chiesa quanto i calendari particolari delle diocesi e degli ordini religiosi. A questi si aggiungevano gli anniversari di miracoli, prodigi, apparizioni, celebrati nei centri urbani o nei santuari campestri, nei diversi mesi dell'anno.

La Basilicata, anche se interna e periferica, risentì di questa vivacità devota³³. Nel suo territorio era assai vivo il culto mariano come si rileva dalla presenza di numerose confraternite, chiese, santuari cittadini e rupestri dedicati alla Vergine³⁴. Accanto ai titoli tipici della devozione di età moderna, (Vergine delle Grazie, Addolorata, Desolata, Immacolata e Assunta), ne troviamo altri più particolari e legati a tradizioni locali: Incoronata, Madonna di Viggiano, del Monte Saraceno, del Belvedere, di Capodigiano. A queste possiamo accostare i titoli legati agli ordini religiosi tradizionali e alle confraternite laicali (Madonna del Carmine, del Rosario, Annunziata, del Soccorso, di Loreto, di Costantinopoli, della Natività)³⁵.

A Ruvo del Monte paese natale di p. de Paola erano particolarmente solennizzate le feste mariane dell'Assunta, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale, dell'Incoronata, alla quale è dedicata una chiesa appena fuori dall'abitato e dell'Immacolata, devozione inculcata dai frati conventuali del convento di San Tommaso del Piano.

³² Cf. M.M. PEDICO, *Mater Dolorosa, L'Addolorata nella pietà popolare*, Città del Vaticano 2015, 131-133.

³³ Una presentazione sintetica della situazione ecclesiale in Basilicata in età moderna si trova in G. DE ROSA, *Chiesa e Religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari 1978, 47-100.

³⁴ Cf. R.M. ABBONDANZA, *Le confraternite e la religiosità popolare in Basilicata nell'età moderna*, in «La religiosità popolare in Basilicata», Atti del Convegno Ecclesiale regionale, Rifreddo (PZ), 18-22 Aprile 1983, a cura di V. Orlando, 137.

³⁵ Cf. G. MESSINA, *Tracce archivistiche e vive di religiosità popolare nel potentino* in «La religiosità popolare in Basilicata», 121.

Ciò che de Paola aveva appreso a Ruvo del Monte tra le pareti domestiche e nelle chiese del paese insieme alla formazione ricevuta nella Congregazione furono l'*humus* nel quale maturerà la sua sensibilità spirituale mariana e di conseguenza la sua mariologia.

2. – *La spiritualità mariana vissuta dalla prima generazione di redentoristi*

Tratteggiare le linee principali di quella che possiamo definire “spiritualità mariana vissuta” delle origini della Congregazione del SS. Redentore è un’operazione complessa se si tengono in considerazione le diverse prospettive dalla quali l’argomento può essere indagato. Elementi chiave per la comprensione di questo aspetto della vita spirituale delle prime comunità redentoriste sono la mariologia e la pietà mariana del fondatore, certamente determinanti per le origini della Congregazione e il suo vissuto spirituale iniziale. Altro elemento portante è la spiritualità mariana dei primi compagni di s. Alfonso, specialmente di quelli che con la loro personalità, e con i loro scritti hanno segnato il cammino della Congregazione. Tra i primi redentoristi il primo che ebbe una influenza notevole in questo ambito fu senz’altro Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744). Terzo elemento è costituito dai riferimenti che si fanno della Madonna, del suo culto e della sua devozione, nei testi normativi, spirituali e formativi delle origini, e l’impatto che questi hanno avuto sul vissuto dei singoli congregati e delle comunità. In questo panorama troviamo elementi primari o principali che hanno trovato continuità e sono confluiti nella tradizione e nelle consuetudini successive dei redentoristi ed elementi secondari che hanno caratterizzato solo un tratto della storia redentorista, ma non per questo meno importanti. Tracciare questo quadro è fondamentale per comprendere in quale ambiente si formò spiritualmente e teologicamente p. Francesco de Paola e come recepì e rielaborò gli stimoli e i contenuti della proposta formativa redentorista.

Nella vita di s. Alfonso la devozione alla Vergine ha una importanza di primo piano: dalla fanciullezza alla morte il santo alimentò e visse con convinzione una pietà mariana appresa in

famiglia e nell'ambiente religioso da lui frequentato fino alla decisione di diventare sacerdote. In tutte le sue opere i riferimenti alla Madonna sono una costante facilmente individuabile³⁶. Due concetti chiave sono i pilastri su cui s. Alfonso costruì il suo sistema mariologico: la mediazione universale di Maria e l'Immacolata Concezione. Tra i suoi numerosi scritti uno di essi rivela l'impegno tenace del santo per il recupero di una motivata pietà mariana supportata da una riflessione teologica robusta: *Le Glorie di Maria* (1750).

La specificità della mariologia alfonsiana consiste nell'aver inserito la Vergine nell'economia della grazia e della salvezza, dandole un ruolo insostituibile cioè quello di madre spirituale che facilita il cammino di conversione e di santificazione del credente³⁷.

Alcune pratiche devote mariane le trasmise ai suoi congregati e con il passare del tempo entrarono a far parte della tradizione orante redentorista. Le prime comunità si presentavano sin dall'inizio come luoghi caratterizzati da una vivacità culturale e da un clima intenso di vita spirituale. S. Alfonso aveva inculcato ai suoi primi compagni una forte e motivata devozione verso la Madre di Dio. La venerazione di immagini mariane nelle camere dei congregati e negli ambienti della casa, la lettura di opere mariane a cena, la recita dell'ufficio della Madonna, la preghiera quotidiana di una terza parte del Rosario, la consuetudine di invocare ripetutamente la Madonna nelle tentazioni e per chiedere la perseveranza, il digiuno del sabato, e nelle viglie precedenti le sette feste principali della Vergine, l'Ave Maria prima di ogni azione e al suono dell'orologio, l'aggiunta della corona del Rosario all'abito³⁸, sono indizio di una seria e motivata prassi di pietà mariana redentorista³⁹. Nelle prime case della Congregazione e

³⁶ Una presentazione sintetica della devozione mariana di s. Alfonso si può trovare in C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso M. de Liguori*, Prato 1896, 147-158.

³⁷ Cf. A. BAZIELICH, *La spiritualità di Sant'Alfonso Maria de Liguori*, *Studio storico-teologico*, in *SHCSR* 31 (1983) 368.

³⁸ *Acta integra Capitulum Generalium Congregationis SS. Redemptoris usque ad annum 1894 celebratorum*, Ex Typographia Pacis Philippi Cuggiani, Romae 1899, n. 50.

³⁹ Cf. S. RAPONI, *La spiritualità redentorista delle origini*, 473-474.

nelle relative chiese si predicavano novene in onore della Madonna, come ad esempio a Ciorani la novena dell'Assunta⁴⁰, a Frosinone la novena in preparazione alla festa della Presentazione di Maria⁴¹. Cinque di esse erano dedicate alla Madonna: Deliceto a S. Maria della Consolazione, Materdomini alla Madre di Dio, S. Angelo a Cupolo all'Assunta, Scifelli alla Madonna del Buon Consiglio e Frosinone alla Madonna delle Grazie. In tutte le chiese redentoriste si celebrava con solennità la festa dell'Immacolata e altre feste mariane. Ad ogni congregato si richiedeva una speciale devozione verso l'Immacolata, espressa in un voto particolare: “Dopo il corso della Teologia ogni soggetto debba far voto di difendere la dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria”⁴². S. Alfonso inoltre proclamò l'Immacolata “principale protettrice della Congregazione”⁴³.

A loro volta i redentoristi nelle missioni e nelle predicazioni esportavano fuori dall'istituto le consuetudini devote apprese al suo interno e le diffondevano tra la gente divenendo maestri di devozione ed educatori esperti della pietà del popolo⁴⁴. È emblematica a questo proposito la consuetudine di portare nelle missioni popolari la statua della Madonna e di fare la predica sul *Patrocinio di Maria Santissima*⁴⁵. I missionari diffondevano immagini della Madonna e cartelline dell'Immacolata. Il gesuita

⁴⁰ Cf. *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli*, Roma 1937, 43.

⁴¹ Cf. LETTERE di S. Alfonso M. de Liguori Fondatore della Congregazione del SS. Redentore... pubblicate nel I Centenario della beata morte per un padre della sua stessa Congregazione, (a cura di F. KUNTZ E F. PITOCCHI), Vol. II, Roma 1887, 397.

⁴² *Acta integra*, n. 18.

⁴³ Cf. *Acta integra*, n. 10.

⁴⁴ Una sintesi sull'apostolato mariano dei redentoristi con precisi riferimenti all'Immacolata si può trovare in P. HITZ, *Marie Immaculée dans l'apostolat des rédemptoristes*, in *SHCSR* 3 (1955) 165-181.

⁴⁵ *Codex regularum et Constitutionum CSSR necnon Statutorum a Capitulis Generalibus annis 1764, 1855, 1894, editorum*, ex Typographia Pacis Philippi Cuggiani, Romae 1896, 56, n. 67. In una lettera del 14 settembre 1733 Mons. T. Falcoia scriveva a S. Alfonso: “Vi benedico la statua della Beata Vergine Maria nelle missioni; ma non sia cosa scritta, perché è solo permissione non regola”, S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Carteggio*, I, 1724-1743, a cura di G. ORLANDI, Roma 2004, 290. La concessione di portare nelle missioni la statua della Madonna divenne una consuetudine assodata, una delle caratteristiche delle missioni redentoriste.

Francesco Pepe (1685-1759) incoraggiava s. Alfonso e i suoi primi compagni in queste forme di apostolato popolare e gli offriva immagini e cartelle, come si legge in due lettere inviate al santo⁴⁶. Nelle missioni ottenne di poter erigere le Confraternite del Rosario e annettervi l'indulgenza, favore che gli ottenne il domenicano Ludovico Maria Fiorillo († 1737)⁴⁷. L'intento del santo era duplice: oltre a proporre la Vergine come modello di vita cristiana a tutti i credenti, il fondatore dei redentoristi si prefisse di "recuperare le masse attraverso l'esemplarità della figura materna (di Maria). Questo il tema centrale della poetica degli affetti sollecitata dal de Liguori, in chiave di recupero mariano"⁴⁸.

Questo clima di intenso fervore spirituale e di attenzione a temi spirituali mariani si riversava nella vita privata, negli scritti e nella predicazione dei redentoristi della prima e della seconda generazione, così da diventare col passare del tempo, elemento costitutivo del DNA della Congregazione.

Le lettere di direzione spirituale indirizzate dai primi compagni di s. Alfonso ai loro penitenti possono essere un esempio della ricezione della spiritualità mariana da parte dei congregati nel primo secolo di vita dell'Istituto. È facile scorgere in questi scritti privati e personali continui riferimenti alla Madonna. Cesare Sportelli (1701-1750), del quale ci sono pervenute molte lettere di direzione spirituale scritte a laici ne è un esempio tipico. Scrivendo alla sua penitente Caterina Maurelli, le suggeriva come vivere bene la novena in preparazione alla festa dell'Assunta:

Vostra Signoria desidera intendere da me come portarsi in questa novena di Maria Santissima [...] ella in questi giorni può considerarsi come una amorosa serva della Vergine e stare collo spirito presso del di lei letto ove si consuma di purissimo amore e servirla in tutto quello che può. Tutto quanto farà in questi giorni intenda di farlo come appunto servisse Maria Santissima e soprattutto invigli a non commettere alcun difetto a riguardo di Nostra Signora⁴⁹.

⁴⁶ CARTEGGIO, I, 323-324, n. 90; 330-331.

⁴⁷ *Ibid.*, 351-352.

⁴⁸ M.A. PAVONE, *Il momento figurativo nel messaggio alfonsiano*, in «S. Alfonso Maria de Liguori e la cultura meridionale», a cura di F. D'Episcopo, Co-senza 1985, 84.

⁴⁹ *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli*, Roma 1937, 56-57.

Lo stesso le consigliava per la novena dell’Immacolata il 15 Dicembre 1741⁵⁰ e per quella della SS. Annunziata nella quale prescriveva

di aggiungervi solo il desiderio di vedere convertiti i peccatori ostinati a imitazione della B. V. Annunziata in tempo che stava pregando S. D. M. acciò presto si fusse fatto uomo per la liberazione del mondo⁵¹.

Ad una monaca del monastero della Purità di Pagani consigliava

il ricorso con confidenza filiale alla nostra cara Madre Maria la quale perché madre amorosa le darà la mano per superare ogni duro passo⁵².

Mons. Tommaso Falcoia, primo superiore dei redentoristi, (1663-1743) nel suo testamento lasciava ai congregati

la gemma sua più cara, anzi unicamente cara cioè l’immagine di Maria Santissima⁵³.

Primo autore di opere ascetiche e spirituali e pubblicista della Congregazione, fu Gennaro Maria Sarnelli, scrittore di opere destinate al popolo⁵⁴. Tra queste emerge quella che può essere definita il suo capolavoro mariano, *Le Glorie e Grandezze della divina Madre, opera utilissima per destare in cuor dei fedeli la vera divozione a Maria SS. per prepararsi colle novene alle sue feste e solennità, e per introdurre e facilitare nelle chiese, comunità e famiglie l’esercizio delle sante novene in comune*, pubblicata a Napoli nel 1739. La pubblicazione dell’opera sarnelliana ebbe un in-

⁵⁰ *Ibid.*, 58.

⁵¹ *Ibid.*, 83.

⁵² *Ibid.*, 89.

⁵³ *Ibid.*, 85-86.

⁵⁴ Sarnelli pubblicò le seguenti operette sulla Madonna: *Divozioni pratiche per onorare la SS. Trinità e Maria SS. per la relazione che ha coll’augusta Trinità. – Divozione alla Trinità e a Maria SS. per apparecchio alla buona morte da farsi una volta al mese. – Privilegi e glorie del Santo Rosario e Visite da fare a Maria ogni giorno. – Le devote Congregazioni in onore di Maria SS. – Anno spirituale* (una raccolta di discorsi intorno alla Vergine per tutti i sabati dell’anno e per tutte le sue novene). Era suo desiderio pubblicare un’opera dal titolo *Maria Glorificata*, ma non gli fu possibile a causa della morte sopraggiunta.

flusso indiscusso sulla mariologia di s. Alfonso e sulla successiva produzione mariana in ambito redentorista. Nella biografia del suo primo compagno, scritta dallo stesso s. Alfonso, si riscontrano alcuni particolari interessanti circa la sua devozione mariana agli inizi della Congregazione a Scala: durante le ricreazioni il Sarnelli era impegnato a “fare abitini, tagliare cartelle dell’Immacolata o ad incatenare corone”.⁵⁵ È anche documentata la sua abilità di disegnatore e incisore di immagini mariane che poi faceva collocare sul frontespizio delle sue opere, nove delle quali sono documentabili⁵⁶. Tra le sue devozioni preferite e da lui raccomandate: una “*Coronella composta da cinque salmi le cui lettere iniziali formano il nome di Maria*”⁵⁷ e una *Coronella in onore delle dodici stelle di Maria Immacolata per onorare così le sue dodici prerogative*⁵⁸ e la devozione al Rosario che

la notte quando andava a letto, per ricordarsi della sua amata Regina, sempre si coricava col Rosario circondato al braccio e così dormiva. E confidò ad un amico che nelle sue maggiori angustie e contrasti con l’inferno sentiva un gran conforto dal tenere il Rosario nelle mani⁵⁹.

Alcune delle devozioni di Gennaro Sarnelli furono condivise da s. Alfonso e da lui trasmesse ai confratelli delle successive generazioni. Originale è la *Visita a Maria Santissima* ideata originariamente da Gennaro M. Sarnelli e inserita da s. Alfonso nelle Visite al SS. Sacramento.

San Gerardo (1726-1755) contemporaneo al fondatore e allo stesso de Paola può essere considerato un altro autorevole esempio di ricezione della spiritualità mariana inculcata da s. Alfonso ai suoi congregati. Nei suoi scritti e nelle biografie del celebre fratello coadiutore l’amore alla Madonna diventa un tratto costitutivo della sua originale personalità. Il binomio *Gesù e Maria* diventa quasi d’obbligo nelle lettere del Maiella. Nel

⁵⁵ A.M. DE LIGUORI, *Vita del Servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli*, Napoli 1848, 10.

⁵⁶ Cf. R. NICODEMO, *Maria nella vita e nelle opere del Beato Redentorista Gennaro Maria Sarnelli*, Pagani (SA) 1996, 21-22.

⁵⁷ *Ibid.*, 18-19.

⁵⁸ *Ibid.*, 35.

⁵⁹ A.M. DE LIGUORI, *Vita del Servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli*, 18.

Regolamento di vita composto e da esso fedelmente praticato, san Gerardo sintetizza la sua pietà mariana in poche espressive battute:

E voi divina mia gioia, Immacolata Vergine Maria santissima, voi ancora m'eleggo per seconda protettrice in tutto il tempo della mia vita e per quello (che) mi bisognerà. E siate sempre l'unica mia avvocata appresso Dio per questi miei propositi e bisogni⁶⁰.

I titoli di Immacolata e Avvocata cari alla mariologia alfonsiana e l'invocazione della Madonna come aiuto e maestra nella vita spirituale, risuonano nei propositi del Maiella, come contenuti di vita spirituale, assimilati e vissuti.

Nella biografia di p. Paolo Cafaro (1707-1753), s. Alfonso riassume la devozione alla Madonna del suo direttore spirituale, del quale aveva una conoscenza diretta e intima:

Fu similmente molto divoto della Santissima Vergine. Sin da fanciullo egli, verso questa divina Madre ebbe un affetto e tenerezza speciale; e questa tenerezza ben la dava a conoscere a tutti gli uditori quando predicava ed a' penitenti quando sentiva le loro confessioni. Stando in morte la sua delizia era guardare un'immagine di Maria che si teneva accanto. Correva allora la Novena della di Lei Assunzione ed egli a ciò pensando disse: se non muoio prima de' quindici di Agosto non muoio più. Disse ciò come sperando che la sua Signora, dovendo egli morire, l'avrebbe fatto morire senza meno dentro quella sua novena; ed in fatti così avvenne⁶¹.

Nella breve biografia del Cafaro, s. Alfonso traccia l'identikit del vero redentorista, ideale incarnato perfettamente dal suo direttore spirituale. La Madonna è presente nella fanciullezza di Cafaro, spicca tra le sue devozioni principali, nella predica-zione e nel confessionale. Cafaro la venera in una immagine durante la sua malattia e muore nei giorni della Novena dell'Assunta, ritenendo questo un segno di predilezione della Vergine e di

⁶⁰ *Fonti Gerardine, Lettere e scritti di San Gerardo Maiella. Notizie della Vita del fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore di Gaspare Caione*, a cura di S. MAIORANO, Materdomini (AV) 2005, 324.

⁶¹ S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Vita del Rev. Padre D. Paolo Cafaro, Sacerdote della Congregazione del SS. Redentore*, Opere Ascetiche, in «Opere di S. Alfonso Maria de Liguori», Pier Giacinto Marietti, Vol. IV, 651-669, Torino 1880, 667.

predestinazione. In poche battute il biografo, testimone oculare di ciò che scrive presenta l'itinerario spirituale e missionario di uno dei più grandi predicatori redentoristi della prima generazione, evidenziando come la devozione alla Madonna permeava tutta la vita di un redentorista e come i congregati avessero per la Vergine un amore e una *tenerezza* (termine che per ben due volte ricorre nella descrizione biografica) filiale, caratteristiche di quella pietà affettiva, tipica del fondatore e della sua rivalutazione della pietà cristiana.

Antonio Maria Tannoia (1727-1808) è forse una delle figure più rappresentative della storia della Congregazione del SS. Redentore nel suo primo secolo di vita. E' il redentorista che in modo incisivo ha influito sulla formazione spirituale di generazioni di confratelli di cui è stato per molti anni maestro dei novizi, determinandone la fisionomia spirituale. Anche per il Tannoia la devozione alla Madonna era un elemento costitutivo della spiritualità del *vero redentorista*. Una delle caratteristiche della sua pietà mariana fu il binomio inscindibile *Gesù e Maria*.

Gli aspetti della mariologia che più interessarono il Tannoia furono quelli pratici ed esemplari:

Tutti i santi credono e debbono credere che Maria Santissima come Madre di Dio, è Regina del cielo e della terra e ha fatto meraviglie per il suo Dio. Ma volete sapere perché in cosa consiste questa meraviglia? Nell'aver fatto esattamente la volontà del suo figlio Gesù. Anche questo viene attestato dalla bocca infallibile di Gesù Cristo: che Maria cioè intanto fu sua Madre perché fu esattissima nel fare la sua Volontà.⁶²

La devozione mariana dei redentoristi della prima generazione non era fine a se stessa ma orientata alla vita spirituale pratica, sulla quale aveva dei risvolti concreti. La spiritualità aveva riflessi facilmente riscontrabili nella vita spirituale dei singoli, nella vita delle comunità e nell'apostolato missionario. Questo clima di motivato e fondato fervore spirituale respirò Francesco Antonio de Paola durante gli anni della sua formazione e i primi del suo sacerdozio. I contenuti assimilati in questo periodo della sua vita

⁶² Citato in A.V. AMARANTE, *Antonio Maria Tannoia (1727-1808), Cenni biografici*, in *SHCSR* 56 (2008) 24.

troveranno in seguito approfondimento e sviluppo che confluirà nel suo pensiero teologico e nella sua produzione letteraria.

3. – *L'autore*

P. Francesco A. de Paola nasce a Ruvo del Monte (Pz) il 10 Ottobre 1736 da Donato e Giovanna Carnevale. Tra la fine di Maggio e l'inizio di Giugno del 1755 è ricevuto a Pagani da s. Alfonso e inviato al noviziato redentorista di Ciorani (SA) e di Deliceto (FG), dove professa il 1 Maggio 1756. Avviato agli studi sotto la guida dei primi compagni di s. Alfonso mostra subito spiccata intelligenza e propensione per la conoscenza, tanto da essere inserito precocemente nelle squadre dei missionari popolari redentoristi, distinguendosi per una evidente capacità oratoria. Nel 1763 è membro della comunità redentorista di S. Angelo a Cupolo (BN), unica casa della giovane Congregazione nello Stato Pontificio, nella quale svolge gli incarichi di ministro (econo-
mo), maestro dei novizi e rettore. Entra a contatto con le popolazioni del Lazio meridionale con la predicazione di missioni popolari in diverse diocesi, Sora, Aquino, Pontecorvo, Veroli, di cui in breve tempo diventa superiore e indiscusso organizzatore. Fonda a Scifelli di Veroli la seconda casa redentorista dello Stato Pontificio (1773) e ne diviene rettore, estendendo la fabbrica e aprendovi un noviziato. Nel 1776 fonda la terza casa della Congregazione a Frosinone e ne diventa primo rettore. Gode della fiducia e della stima di s. Alfonso, come è ampiamente testimoniato nel nutrito carteggio intercorso tra i due. Tenta altre fondazioni a Ceprano, Torrice (FR) e Roma. Diviene noto ai vescovi delle diocesi del basso Lazio per la sua febbrile attività di missionario popolare, predicatore e confessore, anche del clero. Viene nominato dal papa Pio VI presidente delle case dello Stato Pontificio il 22 settembre 1780 e il 4 Luglio 1783 superiore generale della Congregazione del Santissimo Redentore. Fonda le case di Spello (PG) nel 1781, Gubbio (PG) nel 1782, Roma San Giuliano nel 1783, Cisterna di Latina nel 1785, autorizza la fondazione del collegio di Sciacca (AG) nel 1786 e di Poggio Catino in Sabina (RM), lo stesso anno. Accoglie nella Congregazione Clemente Maria Hofbauer e Taddeo Hübl (1785) e li invia a diffondere la congregazione redentorista oltre le Alpi. Dà le sue dimissioni da su-

periore generale nel Capitolo generale di Pagani (1793) nel quale viene eletto rettor maggiore suo cugino Pietro Paolo Blasucci. Nel 1797 è nominato dal Papa vicario provinciale dei redentoristi dello Stato Pontificio fino al 1806. Nel 1807 viene espulso dalla Congregazione per incomprensioni mai risolte col rettor maggiore. Ottiene dalla Santa Sede, su richiesta dei vescovi delle diocesi del Lazio meridionale la mitigazione del decreto di espulsione e una parziale reintegrazione nel collegio redentorista di Frosinone dove continua a vivere durante la soppressione napoleonica, durante la quale svolge un'opera di mediazione con le autorità francesi per salvare la città dalle rappresaglie. Muore l'8 Novembre 1814, venerato dal clero e dal popolo della città che gli tributa esequie e sepoltura solenni nella Chiesa della Madonna delle Grazie. È la figura più controversa e rappresentativa della Storia della Congregazione dei redentoristi nel primo secolo della sua storia⁶³.

4. – *Struttura dell'opera, sue caratteristiche generali e tempo di composizione*

Di p. de Paola non ci sono pervenuti scritti omiletici, solo scritti epistolari.

Il suo pensiero teologico, i contenuti della sua predicazione, le fonti di riferimento, gli orientamenti spirituali possono essere individuati a partire dalla sua opera mariologica:

Le Grandezze di Maria, esposte in XXVI discorsi sopra la Salvezza Angelica, in XXIV sopra la Salve Regina, in LII per tutti i sabati dell'anno, ed in altri sopra tutte le festività della medesima SS. Vergine, con infine lo Spicilegio Mariano, disposto con ordine alfabetico sopra tutte le Glorie e le Virtù della stessa Divina Madre, tratto da' Santi Padri e Dottori della Chiesa, opera divisa in due Tomi, del Reverendissimo Padre D. Francesco de Paola, ex generale della Congregazione de' Missionarj del SS. Redentore, in Fuligno, 1803, per Francesco Fosi, con approvazione⁶⁴.

⁶³ Per una conoscenza del personaggio vedi: V. LA MENDOLA, *Francesco Antonio de Paola Redentorista (1736-1814), Profilo biografico dalle Lettere*, Frosinone 2014.

⁶⁴ *I corsivi* indicano le citazioni delle *Grandezze*, dalla prima edizione (1803-1804).

L’opera, in due tomi, fu pubblicata a Foligno nel 1803 (primo tomo) e nel 1804 (secondo tomo)⁶⁵. Nella cittadina umbra il p. de Paola aveva dimorato alcuni mesi durante le trattative con il vescovo della diocesi, monsignor Gaetano Giannini (1777-1785) per la fondazione della casa di Spello; nella stessa aveva predicato, nella chiesa dei filippini e in altre chiese, in occasione della missione popolare.

Aveva avuto tempo e modo per farsi conoscere e instaurare amicizie significative. In seguito era ritornato a Foligno per le visite alla comunità di Spello e certamente per la pubblicazione delle *Grandezze*, approfittando della presenza di stamperie nella cittadina umbra.

L’opera, dedicata al cardinale Marino Carafa di Belvedere, maestro di camera di sua santità e *protettore meritissimo della Congregazione de’ Missionarij del SS. Redentore*, è preceduta da una *dedica* al porporato che porta la data del 4 luglio 1803. La dedica suona come un’ elegante *captatio benevolentiae*, in consonanza con lo stile dell’epoca, verso un personaggio importante per la vita e il futuro della Congregazione redentorista.

I due tomi furono composti nel collegio di Frosinone, unica casa dove l’autore ha dimorato durante la maggior parte della sua vita, probabilmente tra il 1798 e il 1803, in un momento di stasi per le missioni popolari e di forzata inattività. Il p. de Paola concepì l’impianto di un’ *opera nuova*: raccogliendo tutto il materiale, elaborato nella sua lunga carriera di missionario e predicatore, realizzò il progetto di una “enciclopedia della predicazione mariana”, costituita da: *26 discorsi sulla Salutazione Ange-*

⁶⁵ A questa prima: Foligno, Fofi (1803-1804), seguirono numerose edizioni in tutto l’Ottocento: Napoli, Castellano 1829, in due volumi; di cui la seconda edizione, Firenze per Pagani, 1836; Foligno, Tomassini 1839-1841, in sette volumi; Napoli, De Simone, 1843, in due volumi; Napoli a spese di Gabriele Argenio, 1851, in due tomi; Napoli, a spese del Gabinetto Letterario, 1854, in due volumi; Napoli, Cimarruta-Rossi, 1865-1866, in due volumi. Cf. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 110.

Oltre alle edizioni individuate dal De Meulemeester, ne segnaliamo altre: *Discorsi sopra la Salve regina, del p. Don Francesco de Paola*, Firenze 1838, in 8; Napoli, dallo Stabilimento tipografico di A. Festa, 1847, in due volumi; Napoli 1866 presso Giosuè Rondinella. Non escludiamo che ci siano altre edizioni.

lica, 24 sulla *Salve Regina*, 52 sopra le grandezze e le glorie di Maria, per solennizzare il sabato mariano, 10 sulle principali feste della Vergine. Il progetto di raccogliere in un'unica opera tutto il materiale predicabile mariano reperibile risponde alla tendenza enciclopedista del Settecento italiano, influenzato dalla produzione letteraria di matrice francese che cominciava a circolare negli ambienti colti della penisola.

In appendice lo *spicilegio mariano*, in ordine alfabetico, dove sono raccolte sentenze e citazioni delle opere dei Padri della Chiesa, dei dottori e degli autori spirituali più famosi, sulla Madonna. Un vero e proprio prontuario omiletico mariologico per la preparazione delle prediche e dei discorsi per le celebrazioni mariane dell'anno liturgico e per ogni occasione.

I vari argomenti vengono trattati con rigore logico, che obbedisce ad uno schema preordinato: la struttura del discorso con le sue parti e le regole dell'oratoria sono applicate con rigore quasi scientifico, indice della competenza dell'autore in tale ambito.

Sono quasi assenti l'aneddotica, gli *exempla* e i fatti straordinari, miracoli, prodigi, e racconti edificanti tratti dalle vite dei santi e dai leggendari agiografici: questo particolare potrebbe essere letto come un tratto di originalità e come una scelta voluta. Indice di un altro modo di essere "popolare", senza dover ricorrere alle forme classiche e alle consuetudini abituali della predicazione popolare, non più adatte alla nuova mentalità del tardo settecento razionalista, penetrata anche negli ambienti ecclesiali pervasi da aspirazioni riformatrici.

La predica (o il discorso sacro) è concepita come un momento solenne d'istruzione del popolo, funzionale alla formazione di una coscienza morale negli ascoltatori e a fornire agli stessi elementi di cultura religiosa e contenuti solidi per la riflessione personale. L'intento della predica non era solo quello di edificare ma principalmente quello di *istruire, muovere e convincere* e di formare le anime ad una devozione, solida e motivata.

La pubblicazione delle *Grandezze di Maria* può essere letta anche come una risposta intelligente alla mancanza di opere mariane predicabili⁶⁶, che si constatava nella seconda metà del Set-

⁶⁶ Cf. S. DE FIORES, *Criticismo e movimento illuministico*, in «Storia della

tecento, con l'unica eccezione delle *Glorie di Maria* di s. Alfonso Maria de Liguori, che aveva anche scopi diversi.

5. – *I destinatari dell'opera e la pastoralità delle Grandezze*

Nel *Discorso preliminare* l'autore spiega il *fine dell'opera*, i criteri adottati nella compilazione della stessa e i motivi che lo hanno spinto a cimentarsi nella pubblicazione.

Principali destinatari dell'opera sono i sacerdoti, specialmente i predicatori. A questi ultimi l'autore vuole offrire dei discorsi già completi, per tutto l'anno liturgico e per la celebrazione di tutti i sabati in onore di Maria santissima. Nella sua lunga esperienza di predicatore di esercizi spirituali al clero e ai chierici e nelle lunghe campagne missionarie tra la Campania, il Lazio e l'Umbria ebbe la possibilità di constatare lo stato di ignoranza di larghe fasce del clero⁶⁷. Anche questo ha certamente contribuito alla maturazione del progetto di pubblicazione delle *Grandezze*.

La divisione della materia in varie sezioni obbedisce a un criterio ben preciso di unità tematica: i discorsi potevano essere utilizzati per la predicazione di tridui, novene, panegirici, solennità e feste dell'anno e altri momenti di culto e di devozione mariana. I predicatori e i parroci vi avrebbero trovato materiale abbondante da utilizzare nella forma pensata dall'autore o in un'altra ideata da loro stessi⁶⁸.

Le *Grandezze* furono pensate inoltre come strumento di consultazione e di studio, una sintesi il più possibile esaustiva della mariologia moderna. In essa l'autore si preoccupa di collocare il culto e la devozione mariana dentro una gerarchia di valori cristiani, ordinata. Intende offrire ai pastori *in cura d'anime* una spiritualità mariana pratica, pastorale, vicina al vissuto dei fedeli. Continuamente è possibile rintracciare “il punto di vista del mis-

Mariologia», vol. 2, (a cura di) E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 562.

⁶⁷ Una descrizione esaustiva della condizione del clero nelle diocesi del basso Lazio la troviamo in A. ZINGALE, *La Chiesa al tramonto della controriforma*, Roma 2004, 92-116.

⁶⁸ Cf. B. KOCHANIEWICZ, *Maria nella predicazione dal XVI al XVIII secolo*, in «Storia della Mariologia», Vol. 2, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 505-512.

sionario” nell’opera. La sensibilità pastorale che ha caratterizzato i redentoristi della prima generazione, lo zelo per la salvezza delle anime, il desiderio di arrivare a tutti, sono aspetti che è possibile leggere tra le righe dell’opera di p. de Paola.

È sua costante preoccupazione non allontanare nessuno dalla pratica devota mariana: i peccatori vi devono trovare motivi e stimoli per convertirsi e perseverare nella vita cristiana; gli ignoranti quell’istruzione di base, sufficiente a condurli alla devozione e alla salvezza; il popolo motivi di sicurezza per continuare a nutrire comunitariamente una devozione mariana comunitaria e pubblica.

Per comprendere la portata pastorale delle *Grandezze* non bisogna dimenticare che chi scrive, ha predicato e con lo scritto vuole continuare la sua opera di evangelizzazione delle masse popolari delle periferie del Regno e dello Stato. Il libro non è finalizzato a se stesso ma vuole arrivare a più destinatari ed essere uno strumento utile per la predicazione.

Parte della spiritualità mariana rintracciabile nelle *Grandezze* può essere definita sacerdotale. Il prete e il religioso, per p. de Paola, non possono prescindere dalla devozione a Maria: essi stessi devono coltivarla, nutrirla e praticarla, per poi trasmetterla al popolo.

I discorsi delle *Grandezze*, furono pensati anche per i redentoristi. La cura ordinaria delle chiese della Congregazione prevedeva frequenti momenti di predicazione mariana. S. Alfonso raccomandava di solennizzare le principali festività mariane con una preferenza per la novena della Purificazione di Maria Vergine, della Natività, dell’Immacolata e dell’Assunta. Nelle *Grandezze*, avrebbero trovato ulteriore materiale per la predicazione anche durante le missioni e gli esercizi spirituali, dove caldamente veniva raccomandato che non dovesse mai mancare la predica sulla Madonna.

Il p. de Paola si pone in continuità con la tradizione beruliana della scuola francese, appresa con la lettura delle opere di san Vincenzo de’ Paoli, di san Giovanni Eudes e di altri rappresentanti della scuola oratoriana del Sei e Settecento⁶⁹. La conclusione del *Discorso* è indicativa.

⁶⁹ Cf. M. DUPUY, *Maria nell’École française*, in «Storia della Mariologia», Vol. 2, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 386-388.

Ai sacerdoti l'autore rivolge una calda e appassionata esortazione:

Si predichi dunque di Maria, si esaltino le sue glorie e grandezze, s'inculchi a tutti la sua devozione[...] e questo, non altro, è stato il fine e motivo che mi ha spinto a dare alla luce quest'opera tra le tante e tante altre che ve ne sono di dottissimi e valentissimi uomini, in cui oltre i vari discorsi sulle parole della Salvezza Angelica e della Salve Regina, che possono servire per avere a mano le materie su le quali vuol ragionarsi, coll'aggiunta di alcune novene e soggetti particolari, adattati ad alcuni sabati fra l'anno, ho cercato di fare una collezione di vari testi de' Padri e di dottrine de' Sacri Teologi e disporre tutto in ordine alfabetico secondo le varie materie, acciò chi non volesse servirsi di quelli, abbia come da sé comporre e lavorare a gloria di Maria Santissima.

Anche se settecentesca nel suo impianto, nei contenuti e nella forma, la mariologia del p. de Paola presenta in germe alcune caratteristiche della nascente sensibilità mariana dell'Ottocento: la preferenza per le forme affettive e sentimentali, la promozione di un culto mariano sempre più strutturato, l'attenzione alla ricezione emotiva dei contenuti predicati, sono aspetti che lo ricollegano alla sensibilità spirituale e devozionale mariana del XIX secolo.

Il p. de Paola, profondo conoscitore dell'anima popolare, non minimizza e non nega fenomeni straordinari e prodigiosi, come la mozione degli occhi della Vergine, in alcune sue immagini, di cui fu testimone oculare a Frosinone, durante il dominio napoleonico, ma cerca di indirizzare, educare, disciplinare e nutrire, con la predicazione, la pietà dei fedeli, attratti in massa dalle manifestazioni miracolose.

Il bisogno di contatto con il soprannaturale, espresso nella ricerca e nella meraviglia delle apparizioni e dei fenomeni straordinari, diventa per l'esperto missionario, un terreno fertile da cui partire per catechizzare il popolo devoto e portarlo alla pratica concreta della vita cristiana quotidiana.

6. – *Le fonti, i modelli compositivi e le opere di riferimento tematico*

Per la compilazione della sua opera p. de Paola ha attinto a svariate fonti, consultate e studiate durante gli anni di studio e di

ministero. È difficile rintracciare in modo completo le opere a disposizione del redentorista lucano: alcune biblioteche storiche delle case redentoriste potrebbero fornire una mappa approssimativa della letteratura omiletica, spirituale, patristica, sulla quale si formavano i predicatori redentoristi del secondo Settecento⁷⁰.

La Sacra Scrittura, studiata e meditata è una delle fonti più ricorrenti. La preferenza per l'antico testamento e la scelta di un'esegesi che privilegia il senso allegorico, simbolico e gli insegnamenti morali, è facilmente constatabile. Il p. de Paola si oppose in modo deciso all'idea della *sola scriptura*, caldeggiata dai razionalisti cattolici del Settecento, optando per l'integrazione della verità biblica con la Tradizione della Chiesa, garantita dagli insegnamenti dei Padri, dei Concili e dei più autorevoli teologi.

La fonte principale delle *Grandezze*, infatti, sono i Padri della Chiesa, nelle cui opere l'autore ha trovato un'esegesi sicura dei testi sacri e una riflessione teologica certa: studiati e consultati nelle opere integrali e citate anche indirettamente, da proutuari, predicabili, volumi ascetici e trattati vari, i Padri sono la fonte preferita dalla quale costantemente l'autore ha attinto e con la quale dimostra di avere dimestichezza.

È ipotizzabile la consultazione di opere di vario genere riconducibili alla letteratura esegetica, omiletica e spirituale domenicana, gesuitica, francescana e agostiniana.

Altro filone di opere consultate possono essere considerate gli scritti di san Bernardo e la produzione di opere ascetiche di ambito monastico, con i quali il p. de Paola venne a contatto nel rapporto continuo con i trappisti di Casamari e probabilmente con la consultazione della grande biblioteca del monastero.

Ebbe un influsso determinante su alcune scelte tematiche, un'operetta del camaldolese di Monte Corona, p. Roberto, intitolata *L'amor di Maria*, la cui prima edizione romana è del 1778⁷¹. A questa sono da ricondurre i Discorsi LI-LIV del secondo tomo.

⁷⁰ Cf. *Biblioteca S. Alfonso, Inventario del fondo antico*, a cura di A. D'Agostini e B. Volpe, Frosinone 2002.

⁷¹ L'opera fu ristampata a Roma nel 1802, presso Luigi Perego Salvioni.

Nel caso specifico è possibile rintracciare alcuni titoli di riferimento, sicuramente letti e consultati dall'autore che presentano affinità tematiche con la sua opera.

Non dovette passare inosservata al p. de Paola l'opera mariana di Gennaro Maria Sarnelli, *Le glorie e grandezze della divina Madre: opera utilissima per destare in cuor dei fedeli la vera divozione a Maria SS. per prepararsi colle novene alle sue feste e solennità, e per introdurre e facilitare nelle chiese, comunità e famiglie l'esercizio delle sante novene in comune*, stampata a Napoli nel 1739, e in circolazione nelle prime comunità della Congregazione nelle quali de Paola fu avviato alla vita missionaria. Quest'opera che può essere considerata la prima testimonianza della spiritualità mariana delle origini influenzò gli scritti sulla madonna di s. Alfonso stesso, anche per la comunanza di pensiero e di prospettive teologiche e pastorali che lo legava a Gennaro M. Sarnelli.

La fonte però che si impose all'attenzione del p. de Paola sin dagli anni delle sue prime esperienze pastorali fu sicuramente *Le Glorie di Maria* di s. Alfonso, alla cui stesura non è escluso che anche il giovane de Paola abbia partecipato: l'aggancio delle *Grandezze* all'opera alfonsiana è evidente.

De Paola si pone in continuità col Fondatore, condivide pienamente l'impianto teologico della sua opera, lo assimila, fino a farlo diventare suo. È il primo redentorista che pubblica un'opera sulla Madonna, dopo s. Alfonso. Lo seguiranno in tutto l'Ottocento numerosi autori redentoristi italiani, alcuni dei quali formati alla sua scuola⁷².

Numerosi temi, sviluppati nell'opera depaolana ci permettono di sottolineare la derivazione alfonsiana: *patrocinio potentissimo di Maria contro le tentazioni* (Discorso XXV, Tomo I, su la Salutatione Angelica); *Maria ci aiuta nel punto della morte* (Discorso XXVI, Tomo I); tutto il commento alla Salve Regina è ispirato alle *Glorie*, con aggiunte di alcune tematiche non presenti in s. Alfonso; *Dell'umiltà di Maria* (Discorso IV, Tomo II,

⁷² Il primo è R. LUPOLI, *Il conoscimento di Maria Santissima*, di cui fu stampata la seconda edizione a Napoli nel 1816, due anni dopo la morte del de Paola. Il Lupoli ebbe contatti col de Paola durante la sua formazione e i suoi primi anni di sacerdozio.

per i sabati). Una novità sostanziale rispetto alle *Glorie*, fu l'inserimento del commento alla salutatione angelica che comprende i discorsi I-XXVI del primo volume.

Pur ponendosi in atteggiamento di continuità e riconoscendosi discepolo del Fondatore, intende realizzare un'opera nuova, più rispondente alle esigenze dei tempi e ai bisogni del clero, per il quale i testi mariani del Seicento diventavano ormai improponibili. La sensibilità era cambiata: il giovane clero della fine del Settecento e della prima metà dell'Ottocento in parte venuto a contatto con idee e opere gianseniste o riformiste era diventato più esigente. Le opere di Ludovico Antonio Muratori ampiamente lette, non sempre comprese nel loro autentico intento, avevano contribuito notevolmente al cambiamento di sensibilità spirituale e liturgica nelle nuove generazioni di preti e religiosi.

Le *Grandezze di Maria*, rispondono a queste nuove attese. Presentano un impianto originale rispetto alle *Glorie*, da cui si differenziano per l'organizzazione della materia, lo stile, la forma, e i destinatari. Sant'Alfonso scriveva per il clero e il popolo, de Paola opta decisamente per i preti e i predicatori. Il primo per recuperare una dimensione affettiva e sensibile nella devozione a Maria, il secondo per venire incontro ad una esigenza del clero e per incoraggiare gli ecclesiastici a non lasciare la predicazione mariana.

È possibile indicare alcune opere di riferimento che hanno inciso sulla stesura delle *Grandezze*: prima fra tutte la *Polyantea Mariana in libris XVIII distribuita*, stampata a Colonia nel 1683, imprescindibile ai predicatori del Sei-Settecento europeo, di cui si ebbe una edizione italiana a Napoli nel 1733⁷³.

Altre, prevalentemente di matrice gesuitica: *Delle grandezze di Gesù Cristo e della gran Madre Maria Santissima*, del gesuita Francesco Pepe, pubblicata a Napoli nel 1749⁷⁴, in otto tomi; il gesuita napoletano specialmente nei tomi 2°, 3° e 4° ampiamen-

⁷³ Cf. F. PETRILLO, *Il Paradigma enciclopedico*, in «Storia della Mariologia», vol. 2, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 630-648, e n. 20.

⁷⁴ P. Pepe è un autore "dal quale S. Alfonso dipende", (cf. S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opere Ascetiche, Introduzione Generale*, a cura di O. Gregorio, G. Cacciatore, D. Capone, Roma 1960, 336); le sue opere certamente circolavano nelle prime comunità redentoriste.

te sviluppa la teologia giovannea dell’incarnazione del Verbo e della divinità del Figlio di Dio, per fondare la divina maternità. L’opera ebbe grande successo e fu uno dei testi più consultati da teologi e predicatori. Non sappiamo con certezza se il p. de Paola si ispirò al p. Pepe per dare il titolo alla sua opera, sicuramente ne subì il fascino, per l’erudizione e la prolissità delle argomentazioni. Titoli analoghi ebbero altre opere a cui lo stesso s. Alfonso fece riferimento per la composizione delle *Glorie di Maria*, rintracciabili nelle prime biblioteche delle quattro case storiche della Congregazione, letture preferite dalla prima generazione di redentoristi: l’opera di Gennaro M. Sarnelli *Le Glorie e Grandezze della divina Madre...*, stampata a Napoli nel 1739; *La Gloria delle Glorie di Maria*, del gesuita Francesco Rincone, per la seconda volta, stampata a Napoli nel 1723; *Gli Stimoli all’amore della Gran Madre di Dio* del gesuita C. Casalicchio; *Dell’affezione ed amore a Maria* di G. E. Nieremberg, Venezia 1715; *Alfabeto Mariano*, del carmelitano Emanuele di Gesù e Maria, interessante per l’analisi che fa dei titoli dati alla Madonna; *Pratica della vera devozione nella servitù della Vergine*, di Nicola Zucchi, S. J.; *Delle Grandezze della B. Vergine Madre di Dio* di Giovanni Francesco Priuli, edita a Padova nel 1666. Ci bastano questi riferimenti per avere una idea della vasta bibliografia a disposizione dell’autore, dalla quale trae ispirazione non solo per il titolo ma anche per le tematiche affrontate.

Determinanti per la diffusione nelle biblioteche delle case redentoriste furono le opere del gesuita Alessandro Diotallevi, specialmente con la sua opera *Trattenimenti spirituali per chi desidera avanzarsi nella servitù e nell’amore della Santissima Vergine*, in tre tomi, più volte ristampato nel corso del Settecento e anche all’inizio dell’Ottocento.

Altra opera significativa e possibile fonte di ispirazione è *Grandezze di Maria: panegirici per tutte le sue festività principali dell’anno*, del gesuita Simone Bagnati, stampata a Napoli nel 1703. La suddivisione della materia predicabile dell’opera di Bagnati ha influito sulla scelta dell’impianto dell’opera depaolana. Altra opera che presenta affinità con quella di p. de Paola è *Considerazioni Cinquanta da poter usare in apparecchiamento alle cinque feste principali di Maria e specialmente ne’ giorni di sabato*, del gesuita Anton Francesco Mariani, pubblicata a Bologna nel

1731, nella quale il Mariani fornisce una serie di temi predicabili, per solennizzare i sabati mariani; utilizzate dal de Paola come modello compositivo insieme all'opera *Grandezze di Maria esposte in meditazioni per ogni ottava delle festività di Maria Vergine*, (1790-1791) opera del celebre abate francese Arnaldo Bernardo Duquesne d'Icard (1732-1791)⁷⁵ pubblicate in italiano dal 1792 in poi⁷⁶.

L'autore francese dedica parte delle sue meditazioni al tema della devozione e ai momenti evangelici della vita della Vergine.

Nel secondo tomo, la parte intitolata *Motivi di fiducia in Maria Santissima* (dal XXXVIII° al L° Discorso) avvicina il p. de Paola all'agostiniano scalzo genovese Carlo Giacinto Sanguineti (1658-1721) che nel 1710 pubblicava a Genova un'opera intitolata *Mater amabilis: ovvero motivo per amare la gran Madre di Dio Maria Santissima*⁷⁷.

Non è da escludere che il p. de Paola fosse a conoscenza di questa pubblicazione⁷⁸, e che ne abbia tratto ispirazione per la composizione di questa parte delle *Grandezze*: sono diversi infatti i punti di convergenza tra le due opere. La vicinanza del convento agostiniano della Madonna della Neve con quello redentorista a Frosinone potrebbe aver favorito scambi di opere e un confronto con i frati agostiniani scalzi.

Per la parte dedicata alle virtù di Maria una probabile fonte di riferimento potrebbe essere l'opera del Barnabita Giovanni Matteo Paravicino *Il Vero figlio adottivo di Maria*, Napoli 1700.

⁷⁵ Cf. G.M. OLIVIER POLI, *Continuazione al Nuovo Dizionario storico, degli uomini che si son renduti più celebri per talenti, virtù, scelleratezze errori, ecc.*, Tomo IV, Napoli 1826, 25.

⁷⁶ L'opera, fu tradotta e pubblicata in italiano: a Torino nel 1792, per Giammichele Briolo; Milano, 1792, presso Stamperia Malatesta e 1793, presso Giuseppe Galeazzi; Fermo 1796, dai Torchi di Pallade. Una di queste edizioni fu consultata dal de Paola.

⁷⁷ Cf. I. BARBAGALLO, *Uomini illustri, Agostiniani Scalzi*, in «Presenza Agostiniana Agostiniani Scalzi, IV Centenario di fondazione dell'Ordine (1592-1992)», Roma 1992, 152; F. RIMASSA, *Il Venerabile p. Carlo Giacinto, agostiniano scalzo, mariologo*, Genova 1953.

⁷⁸ A Frosinone gli Agostiniani Scalzi risiedevano alla Madonna della Neve. È probabile che il p. de Paola abbia conosciuto e frequentato i religiosi del convento agostiniano e la loro biblioteca.

Questa panoramica svela la dipendenza dell’opera depaolana dalla mariologia gesuitica del secolo XVII e XVIII, con pochi riferimenti ad altri autori. Questo legame potrebbe essere dovuto all’abbondanza di produzione mariologica di matrice gesuitica pubblicata a Napoli e circolante nelle case redentoriste, nelle quali la circolazione di libri fu controllata e selezionata dallo stesso fondatore, anch’egli molto legato alla Compagnia.

7. – *Alcune coordinate della mariologia depaolana: centralità del mistero di Cristo, preferenza per alcuni titoli soteriologici, il dogma della divina maternità*

La mariologia del p. de Paola poggia su basi teologiche solide. L’autore evidenzia in modo ricorrente la centralità del mistero di Cristo. Nel corso dell’opera è possibile riscontrare in alcune scelte tematiche la preoccupazione dell’autore di fondare cristologicamente la sua mariologia⁷⁹, aspetto derivato in parte dalla mariologia del Sarnelli che ha molti punti di contatto con quella di de Paola. Sono emblematici in questo senso alcuni titoli: *Grandezze di Maria nel Figlio*, *Glorie del Figlio in Maria* (Discorso XXIII, Tomo II), *Maria, immagine di Dio similissima al Figlio* (Discorso XXVI, Tomo II), *Obbligo che abbiamo a Maria per il Santissimo Sacramento dell’altare* (Discorso XXXI, Tomo II).

La teologia paolina della redenzione viene approfondita e applicata a Maria, come si evidenzia in alcuni discorsi, nei quali il p. de Paola porta argomentazioni in favore della funzione di Maria nell’economia della salvezza, sintetizzata nel titolo di *coredentrica*. (Discorsi XXXIV-XXXVI Tomo II per i sabati dell’anno).

La Madonna è presentata come *madre di misericordia*, *mediatrice*, *avvocata*, *rifugio* e *aiuto dei cristiani*, funzioni che spiegano e approfondiscono l’intervento di Maria nella storia della salvezza e sottolineano il suo ruolo materno e salvifico nella vita

⁷⁹ La scelta di fondare cristologicamente la mariologia è una preoccupazione costante di Gennaro Maria Sarnelli e si può riassumere in due concetti chiave che sono alla base della sua produzione di opere mariane: – A Gesù si arriva per mezzo di Maria, – Gesù non è separabile da Maria perché è unita a Lui dall’eternità. Cf. R. NICODEMO, *Maria nella vita e nelle opere del Beato Redentorista Gennaro Maria Sarnelli*, 29-30.

dei fedeli. Questi titoli, anticipati da s. Alfonso e approfonditi dal de Paola, troveranno la loro fortuna nell'Ottocento.

La Mariologia depaolana è fondata sui dogmi mariani: primo fra tutti la *divina maternità* (discorsi I-XIV Tomo I, *Discorsi sulla Salvezza Angelica*); *l'Immacolata Concezione*⁸⁰, (Discorsi I-III, Tomo II, *sulle festività*)⁸¹.

Della vita della Vergine l'autore delle *Grandezze* preferisce il momento cruciale della passione: *l'addolorata* (Discorsi XIII-XXII, Tomo II, *per i sabati dell'anno*) diventa il modello di vita cristiana, di fermezza e di costanza, da additare al popolo. Sull'altare del primo oratorio dei redentoristi a Frosinone si venerava una tela dell'Addolorata; nella chiesa della Madonna delle Grazie un altare laterale è dedicato alla stessa, testimonianze della sensibilità estetica dell'autore, preoccupato di parlare al popolo con i linguaggi dell'arte, della bellezza e dell'immediato, in perfetta continuità con la scelta alfonsiana dell'arte come mezzo e strumento efficace di evangelizzazione.

8. – La “vera devozione”

Il Settecento fu il secolo nel quale la devozione e le devozioni del Seicento vengono messe in crisi. La predominanza di una sensibilità razionalista e il desiderio di ritornare alle fonti del cristianesimo per guadagnarne la purezza del messaggio iniziale, divennero pretesti per combattere radicalmente alcune forme di devozione intimistiche e non subito riconducibili al Vangelo e alla Tradizione della Chiesa antica. Emblematica a questo riguardo fu l'opera *Della regolata devozione dei cristiani* di Antonio Ludovico Muratori, stampata a Venezia nel 1747. S. Alfonso, de Paola e Monfort si preoccuparono di difendere e salvare da attacchi non sempre motivati, la genuina pietà del popolo, realizzando un'ope-

⁸⁰ Nell'affrontare il delicato tema dell'Immacolata Concezione il de Paola si affida all'autorità dei Padri della Chiesa, in gran parte raccolta in un'opera anonima ricca di riferimenti patristici: *Motivi proposti a' fedeli di ogni stato per onorare l'Immacolata Concezione di Maria*, Napoli 1743.

⁸¹ Anche per Gennaro Maria Sarnelli le glorie, le grandezze, i privilegi di Maria derivano dall'essere Madre di Dio: “*Vera e degna Madre di un Figlio di Dio: questa confessione abbraccia tutte le vostre glorie, dignità e grandezze*”. G.M. SARNELLI, *Divozioni pratiche per onorare la SS. Trinità e Maria SS.*, Napoli 1861, 33.

ra di recupero di alcune dimensioni della devozione e operando una sorta di purificazione intelligente dei contenuti e delle forme della devozione mariana popolare. Loro costante preoccupazione fu quella di fondare la *devozione* e trovare i criteri che distinguessero la *vera devozione* dalle devozioni false. In questo processo di recupero e di purificazione della devozione è di fondamentale importanza un'opera del 1679 di Giovanni Crasset S.J., *La vera divozione verso Maria Vergine stabilita e difesa*, tradotta dal francese e stampata a Venezia nel 1722. L'autorevolezza ormai attestata dell'autore e la tematica sviluppata ne permettono la diffusione. L'opera risponde all'esigenza di trovare un fondamento certo e un equilibrio nella formulazione e nella pratica della devozione.

Il p. de Paola, come il Monfort, è alla ricerca della definizione della *vera devozione*, di cui tenta diverse formulazioni. La devozione consiste *nello stato di grazia e nell'imitazione delle virtù da Maria esercitate, unite ad altre esterne pratiche in di lei onore ed ossequio*; è ancora *uno dei più belli oggetti della nostra santa religione*. E non può essere trascurata soprattutto dai predicatori: *onde l'impegno di ogni ministro evangelico, questo esser dovrebbe, di propagare questa divozione e cercare di altamente imprimerla nel cuore de' fedeli, per fare, che quanti sono cristiani, tanti siano divoti fervorosi di Maria*.

Molte sono le somiglianze e i punti di contatto dell'opera depaolana con il *Trattato della vera devozione a Maria* di Luigi Grignon de Monfort. Il p. de Paola non ebbe modo di leggerla, dato che il manoscritto della stessa fu ritrovato nel 1842 e pubblicato nell'anno successivo in francese.

La convergenza di tematiche e argomentazioni riscontrabili tra le due opere sono da ricondurre, alla comune lettura di testi di derivazione gesuitica: il Monfort infatti fu alunno dei collegi della Compagnia di Gesù e vi dimorò in varie tappe della sua vita; il p. de Paola, da buon redentorista, si formò su testi di autori gesuiti. La familiarità dei due autori con opere francesi del Seicento è un altro motivo di convergenza tra le due opere.

Altro punto di contatto potrebbe essere la polemica anti-giansenista che ha attraversato tutto il Settecento francese e italiano e di cui Monfort e de Paola, in forme e modi loro propri, sono stati protagonisti.

Il concetto di devozione assunto dal de Paola è di chiara derivazione salesiana, dinamico e propedeutico alla vita spirituale. Devozione è uno stato interiore di disponibilità alla Grazia, una sensibilità spirituale sovrappiù per la vita di grazia. Dagli atteggiamenti interiori e dalle disposizioni morali, si passa agli atti esterni di devozione, intesi come conseguenza naturale dei primi, *è la devozione interna alla quale solo spetta il titolo di vera devozione, come fondata nello spirito dietro cui poi vanno le pratiche esterne*. Anche se la devozione fosse solo esterna e dunque imperfetta è sempre devozione *ed è un germe di salute postovi da Dio, un germe di vita* che non si deve soffocare, perché, se coltivato e alimentato, porta frutti di penitenza e conversione.

L'autore si sofferma anche sui *falsi devoti* che, appoggiandosi solo a una devozione esteriore, continuano a peccare. Tuttavia anche per questi lascia uno spiraglio di salvezza, confidando nella volontà di Maria di *voler salvare tutti i suoi devoti*. Emerge da questo sistema di pensiero la tendenza del p. de Paola, erede e continuatore della teologia alfonsiana, alla benevolenza e all'ottimismo in materia di salvezza. I riferimenti alla Madonna per la maggior parte vertono sulla salvezza del cristiano, la Vergine diventa in questa prospettiva "facilitatrice" nel processo della conversione e della perseveranza cristiana.

La devozione mariana per Francesco de Paola ha una forte valenza pastorale: è utile a rincuorare e spronare i peccatori, e ad additare loro un vero cammino di conversione. I temi della *misericordia* e della *pietà* di Maria, chiamata *asilo dei miseri* e *rifugio dei peccatori*, sono un mezzo efficace al quale la Chiesa ha sempre fatto ricorso per salvare dalla disperazione di salvarsi quanti si convertono.

La *mediazione di Maria*, tema ampiamente affrontato da s. Alfonso, viene ripreso e ampliato dal de Paola: Maria è uno degli strumenti di salvezza più vicini ai peccatori: la sua *mediazione materna e di grazia*, attinge alla mediazione unica e insostituibile del Figlio ed è *ancora di salvezza* per i peccatori più ostinati.

La devozione mariana depaolana, nella pratica è ordinata e metodica. La scelta del *sabatino mariano*, suggerito da s. Alfonso⁸²,

⁸² Cf. *Lettere* II, 620; A.M. DE LIGUORI, *Le Glorie di Maria*, Parte I, Bassa-

fatto proprio dal de Paola e da lui propagato in tutte le chiese redentoriste dello Stato Pontificio e nei paesi in cui ha predicato, è strategica e ha la funzione di creare momenti di aggregazione, di preghiera e di formazione cristiana, nella quale vengono tenuti in considerazione il sentimento e l'affettività emotiva del popolo ed educate e orientate verso un vero e costante cammino di fede⁸³. Il *sabatino mariano* divenne una tradizione redentorista consolidata, per tutto l'Ottocento e per la prima metà del Novecento. A supportare questa devozione contribuirono certamente alcune opere appositamente compilate per la predicazione nei sabati e delle feste dell'anno: Simone Bagnati, *Vita di Maria divisa in meditazioni per tutti i sabati dell'anno*, stampata a Venezia presso Domenico Lovisa nel 1757; Benedetto XIII, *Sermoni sopra la vita della gloriosissima Vergine e madre di Dio Maria nostra Signora detti ne sabati dal Cardinale Arcivescovo Orsini*, Benevento 1718 (I volume) e 1724 (II Volume); Benedetto XIV, *Delle feste di Gesù Cristo Signor nostro e della Beata Vergine Maria, trattato istruttivo del sig. Cardinale Prospero Lambertini, arcivescovo di Bologna e poscia Sommo Pontefice Benedetto XIV*, Venezia 1792; F. Pepe, *I sabati dell'Immacolata Concezione di Maria SS.*, Napoli 1744 (vol. I) e 1756 (Vol. II). Punto di riferimento irrinunciabile per il *Sabatino mariano* furono le pubblicazioni del gesuita P. F. Pepe, *Prima, Seconda e Terza novena per i sabati dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma*, edite a Napoli nel 1744 e note certamente ai primi redentoristi e allo stesso de Paola.

Nella scelta delle tematiche per la predicazione del sabato mariano, l'autore tiene conto dei vari momenti liturgici dell'anno, in modo che la devozione alla Madonna diventi un aiuto ulteriore all'approfondimento del mistero di Cristo. L'attenzione alla liturgia è una costante nel metodo pastorale di p. de Paola. I discorsi per i sabati mariani sono contenuti nel secondo volume delle *Grandezze*. Dal discorso I al XII sviluppa il tema dell'In-

no 1774, 206-208.

⁸³ La pia pratica del sabato mariano fu praticata anche da Francesco Antonio Marcucci (1717-1798), ad Ascoli. La scelta dei temi di predicazione ha molti punti di contatto con l'opera di p. de Paola. Cf. F.A. MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane (1746-1789)*, a cura di suor Maria Paola Giobbi, Ascoli Piceno 2008.

carnazione del Verbo e del ruolo di Maria nel Natale, nel mistero della Circoncisione di Gesù e fino alla Presentazione al tempio e alla purificazione di Maria Vergine. Dal discorso XIII al XXII affronta il tema dei dolori di Maria, argomento appropriato per i sabati di Quaresima. Dal discorso XXIII al XXX affronta il rapporto tra la Madonna e il Figlio, tra la Madonna e lo Spirito Santo e tra Maria e la Trinità. Tre discorsi sono dedicati al tema della corredenzione (XXXIV-XXXVI), materia già trattata da s. Alfonso nelle *Glorie* e ripresa da de Paola in chiave cristologica. I restanti discorsi sviluppano temi generali di devozione mariana e sono dedicati alle altre feste della Madonna nell'anno liturgico. Il mistero dell'Assunzione è sviluppato in tre discorsi: *Morte di Maria Santissima* (XLI), *Sul risorgimento di Maria Santissima* (XLII), *Bene che a noi ne viene dall'Assunzione di Maria* (XLIII). Tre altri discorsi (XLVI-XLIX) vengono dedicati alla Natività di Maria, uno alla *Festività del nome di Maria* (XLIX) e un altro alla *Festività dei dolori di Maria* (L). La serie si conclude con quattro discorsi che affrontano il tema: *Sul dovere di amare Maria* (LI-LIV) e due sulla devozione a Maria (LV- LVI). Emerge l'opportunità della divisione della materia predicabile nei vari sabati dell'anno: da una parte il chiaro intento di fornire tematiche che aiutino ad approfondire i misteri di Cristo nell'anno liturgico, dall'altro la preoccupazione di proporre la Madonna come modello esemplare e di spingere alla devozione verso di lei. I sabati mariani diventano dunque un momento privilegiato di catechesi, di meditazione e di devozione comunitaria che ha l'obbiettivo di educare i fedeli al senso della celebrazione dei misteri di Cristo nel tempo. La sensibilità liturgica dell'autore è sintomatica di un cambiamento di rotta nella percezione della devozione mariana e della sua funzione ecclesiale.

9. – *La polemica anti-illuminista e anti-giansenista*

Sin dalle prime battute del *Discorso* iniziale è facile rintracciare i segni della polemica anti illuminista soggiacente a tutta l'opera. Il p. de Paola si erge a paladino e difensore della pietà mariana contro una tendenza dell'epoca, opposta:

e se i nemici dichiarati o occulti di questa Divina Madre han tentato e tentano a tutto potere d'indebolirla almeno, non riuscendo, né potendo loro riuscire di totalmente abbatterla e sradicarla dal petto di tutti, o al fronte altro pretesto impegnati a metterla in discredito, un ministro della Chiesa e di Cristo ha da avere tutto lo zelo per difenderla, sostenerla e propagarla nell'animo di ognuno e fare in modo che sia stimata venerata e amata Maria, non lasciando di predicare ai popoli le sue glorie, le sue grandezze e l'amabili sue prerogative⁸⁴.

La devozione alla Madonna, nelle sue forme immediate, popolari, devozionali e sentimentali, a volte eccessive, era combattuta dai giansenisti, che contavano una buona rappresentanza tra gli ecclesiastici colti, vicini all'illuminismo e alle tendenze razionaliste del secolo XVIII. Il p. de Paola si pone dunque nel numero dei promotori della *devozione affettiva* verso la Madre di Dio, che in Italia ha i suoi più illustre rappresentanti in s. Alfonso, s. Leonardo da Porto Maurizio e nel vescovo Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) e in Francia in s. Luigi Grignon de Monfort.

Non escludiamo che gli fosse nota l'operetta in latino di Adam Widenfeld, *Monita salutaria B. V. Mariae ad cultores suos indiscretos*, stampata a Gand nel 1673, che suscitò in tutto il Settecento europeo un vivace dibattito.

La polemica, vivace e forte nei toni, nei contenuti sembra però diretta alla nuova mariologia *Regolata e razionalizzata* di Ludovico Antonio Muratori. Il p. de Paola ha letto l'opera muratoriana *Della Regolata devozione dei cristiani* che dimostra di conoscere nel suo impianto generale, e la risposta di s. Alfonso all'erudito modenese. Il capitolo XXII (*Della divozione a Maria Vergine santissima*) è noto al de Paola che sistematicamente lo confuta in tutti i suoi punti.

Al Muratori che combatteva *certe proposizioni troppo ardite intorno al culto della Beata Vergine*, il p. de Paola rispondeva,

⁸⁴ Il contenuto del *Discorso*, in alcune parti trova punti di vicinanza col pensiero del Monfort. A questo proposito si può confrontare L.M. GRIGNON DE MONFORT, *Trattato della vera devozione a Maria. Preparazione al Regno di Gesù Cristo*, in «L.M. GRIGNON DE MONFORT, *Opere*», I, Scritti spirituali, Roma 1990, seconda edizione riveduta e aggiornata, 392-394.

scagliandosi contro coloro che, sia pure con buone argomentazioni, rischiavano di sminuire il valore della devozione mariana:

Si sa che non vi sono mancati e non mancano tanti, non dico solo tra gli eretici, ma tra cattolici ancora, i quali hanno avuto il coraggio di censurare alcune espressioni e detti dei medesimi Padri, in lode ed esaltamento di Maria come di troppo avanzati e iperbolici.

Gli argomenti elaborati dal de Paola per difendere la devozione popolare mariana dalle proposizioni dell'abate modenese si possono trovare nei discorsi LV (*Della divozione a Maria*) e LVI (*Caratteri della vera divozione a Maria, per i giusti e per i peccatori*) del tomo II, che a partire dal titolo sembrano pensati in chiave apologetica.

L'apologia della devozione mariana, rintracciabile nei discorsi delle *Grandezze* verte essenzialmente su due temi, contestati dai teologi illuministi: i titoli di *Avvocata e Mediatrice* che uguagliano la vergine a Cristo, e quello di *rifugio dei peccatori* a motivo del quale si fomenta:

Il libertinaggio e l'impenitenza di tanti e tanti mal'intenzionati e sfrenati a peccare, sull'appoggio di una non vera e falsa devozione.

Simili pregiudizi, afferma il p. de Paola, hanno intimorito i ministri della Chiesa che, per paura di esagerare, trascurano il dovere di predicare le grandezze di Maria, limitandosi a insegnare la devozione a Maria, con circospezione e con la paura di esagerare e che, anziché correggere gli abusi, dove ci fossero, si astengono del tutto dal propagare una devozione necessaria e salutare. L'analisi del p. de Paola è precisa e reale e rimanda alla sua lunga esperienza di missionario, nel Regno di Napoli, e nello Stato Pontificio, (Lazio, Umbria e Abruzzo), durante la quale ebbe modo di incontrare vescovi, sacerdoti e religiosi e forse di partecipare alle discussioni e ai dibattiti che in quegli anni dividevano il clero.

La nota polemica anti muratoriana e, non solo, inoltre è indicativa della familiarità del p. de Paola con la produzione teologica, omiletica e acetica del suo tempo. Il p. de Paola, tesse nella sua opera mariologica l'apologia dei Padri della Chiesa, e

contro la pretesa di chi volesse fondare la mariologia solo sulla Scrittura, risponde:

Né si dica che nel lodarla non debbano darsene quelle lodi che non abbiano un sodo fondamento nella Scrittura. E qual più sodo fondamento può desiderarsi della divina maternità? Questo, al certo questo, è il più che sodo e stabile fondamento di tutte le immaginabili prerogative di Maria e su cui poggiano tutte le conseguenze che all'infinito ricavare si possono per le glorie di questa Madre.

La mariologia del p. de Paola, fondata *in primis* sulla Scrittura, trova il suo fondamento teologico nel dogma della divina maternità, principale oggetto della sua ricerca e riflessione mariana.

10. – *La devozione e alcune devozioni mariane particolari*

Il p. de Paola, lucano di origine, napoletano di formazione, romano di adozione, comprese la funzione pedagogica delle devozioni, e specialmente di quelle mariane. Ai momenti salienti della vita di Maria, celebrati nelle festività dell'anno liturgico, la pietà popolare aggiungeva memorie mariane locali, legate a titoli devozionali, a miracoli, prodigi e manifestazioni della Vergine.

Di alcune di queste Francesco Antonio de Paola fu convinto sostenitore e anche propagatore.

La devozione alla *Madonna delle Grazie* (Discorso XXXIV, Tomo I) e del *Buon Consiglio* (Discorso IX, Tomo II, *sopra le festività*) devozioni presenti nelle due case da lui fondate (Scifelli e Frosinone), sono indicative dell'attenzione del missionario redentorista lucano verso la pietà popolare mariana e le sue espressioni. La devozione alla Madonna del Buon Consiglio i redentoristi l'appresero dal loro fondatore che ne teneva una immagine sul tavolo da studio, particolare che non è sfuggito ai ritrattisti del santo, fino a diventare uno dei segni iconografici alfonsiani più ricorrenti.

Un discorso sopra la festa della *Madonna del Rosario*, (Discorso X, Tomo II, *sopra le festività*) è rivelativo dell'importanza che il p. de Paola attribuiva a questa pratica, preoccupato di diffonderla tra il popolo.

Appare nuova la devozione verso il *Sacro Cuore di Maria*, (Discorso XXXII, Tomo II, *per i sabati*) da lui accostata a quella verso il Sacro Cuore di Gesù⁸⁵. Fonte più prossima all'autore e più vicina al suo orientamento mariologico è un'opera del gesuita Liborio Siniscalchi *Il Martirio del Cuore di Maria*, stampata a Napoli nel 1743 e nel 1746, nella quale sono contenute ampie meditazioni sui sentimenti della Madonna durante la passione di Gesù, quello che nell'arte e in una certa letteratura mariana veniva chiamato "lo spasimo", argomento caro a p. de Paola, ma da lui epurato dalle esagerate descrizioni barocche tipiche della letteratura seicentesca.

Merita particolare attenzione il discorso XXIV del secondo Tomo, *La Divina Pastorella o guida spirituale dell'anima*, per l'originalità del tema⁸⁶, arcadico-pastorale, tipico della sensibilità let-

⁸⁵ La devozione al Sacro Cuore di Maria, risale a san Giovanni Eudes e alla sua opera, pubblicata nel 1681, postuma: *Le coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu, ou la dévotion au Très Saint Coeur de la Bienheureuse Vierge Marie*. In Italia fu il gesuita Giovanni Pinamonti a pubblicare nel 1699 a Firenze *Il Sacro Cuore di Maria*. Pio VII il 31 agosto 1805 concesse di poterne celebrare la festa e il 20 dicembre 1806 approvò a Roma la Confraternita del Sacro Cuore di Maria. Alla devozione verso il Cuore di Maria era consacrato il mese di agosto, solennemente celebrato nella collegiata Romana di S. Eustachio. Questo fu il clima nel quale il p. de Paola maturò la sua personale devozione al Cuore di Maria. L'opuscolo dell'Abate Lanzi, *Sulla Devozione alli Sagri Cuori di Gesù e di Maria secondo lo Spirito della Chiesa*, edita ai primi dell'Ottocento canonizzò le pratiche di devozione verso i Sacri Cuori. Al Cuore addolorato di Maria veniva consacrato il mese che precede il Carnevale, come testimonia un operetta stampata a Foligno nel 1805: *Gli ultimi trenta giorni di Carnevale santificati dai devoti del Cuore addolorato di Maria. Considerazioni, esempi e pratiche tratte dall'operetta "Il Carnevale santificato dai devoti di Maria con la memoria dei suoi dolori"*.

⁸⁶ Il culto alla Divina Pastora, trasposizione al femminile del tema simbolico del buon pastore è da ricondursi alla religiosità popolare spagnola di epoca moderna. In seguito all'apparizione della Vergine nelle vesti di pastora al frate cappuccino Isidoro di Siviglia. Questi, ne diffuse l'immagine con la predicazione e gli scritti, insieme ai confratelli Diego José da Cadice e Esteban da Adoain, mentre il pittore, Germán Llorente, sivigliano, realizzò un numero considerevole di «Pastore» che contribuirono ad alimentare la nuova devozione mariana. Dalla Catalogna la devozione si diffuse in America Latina e successivamente in Francia e in Italia del Nord, dove trovò grande seguito presso le fraternità cappuccine tanto che, nel 1795, fu proclamata patrona delle missioni dell'Ordine dalla Congregazione dei Riti. In Italia meridionale, invece, il culto fu introdotto, già alla fine del secolo XVII, dagli alcantarini che fondarono nel

teraria e artistica del Settecento.

Il titolo della *divina Pastora* o di *Madre del Buon Pastore* collegato immediatamente a quello evangelico del buon Pastore, fu sviluppato dal de Paola in chiave pastorale ed ecclesiale: Maria, in tutto simile al Figlio lo è anche nella bontà; è pastora delle anime che desidera condurre all’ovile di Cristo: a queste chiede docilità, per lasciarsi guidare e condurre ai pascoli della vita eterna.

Il tema arcadico pastorale mariano affonda le sue radici nella tradizione patristica, nella quale più volte la Vergine è paragonata a una *agnella* o ad una *pecorella* docile. La scelta di inserire un tema così particolare nella sua opera si può attribuire certamente, a una devozione che circolava nelle case redentoriste.

Sant’Alfonso l’aveva appresa dagli alcantarini, durante il periodo in cui frequentò il loro convento napoletano di Santa Lucia al Monte e la fece sua. Infatti egli fece commissionare alcune tele che destinò alle prime case della Congregazione e al monastero di S. Agata de Goti.

È probabile che il giovane de Paola abbia conosciuto questa devozione durante il periodo della sua prima formazione e della permanenza nelle case del Regno, scegliendola come sua personale, soprattutto per il significato pastorale che in essa era contenuto, in perfetta sintonia con la sua spiritualità mariana.

11. – *Fortuna dell’opera*

L’opera ebbe successo: fu accolta e utilizzata dai predicatori, per tutto l’Ottocento, specialmente nel napoletano, dove fu più volte ristampata; raggiunse anche Varsavia: su richiesta di Taddeo Hübl ne fu inviata copia ai redentoristi transalpini che se ne servirono nel loro ministero⁸⁷.

Regno di Napoli due province religiose. Per le loro chiese fecero eseguire tele e statue da esporre alla venerazione. Il culto ancora nell’Ottocento fu oggetto di particolare zelo da parte di Ferdinando II di Borbone. Pio VI lo approvò nel 1801. Cf. O. NICCOLI, *La vita religiosa nell’Italia moderna, secolo XV-XVIII*, Roma 2008, 193-203; A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Napoli 1989, 104-110.

⁸⁷ Cf. C. De Luca, *I Redentoristi a Frosinone, Storia di una presenza apostolica*, Parte Prima (1776-1900) Frosinone (s.d.) 98.

Non abbiamo notizie di traduzioni in altre lingue⁸⁸. Anche san Gabriele dell'Addolorata (1838-1862) ebbe tra le mani una copia delle *Grandezze di Maria*, testo presente nella biblioteca dello studentato passionista del ritiro di Isola del Gran Sasso, accuratamente provvista di opere mariane da p. Norberto Cassinelli (1829-1911), maestro e direttore spirituale del santo. Il giovane chierico passionista, avido lettore di libri sulla Madonna, profondo ammiratore e appassionato lettore delle *Glorie di Maria* di s. Alfonso, certamente se ne servì, insieme a quest'ultima, per la composizione del suo *Simbolo mariano*⁸⁹ scorrendo il quale non è difficile trovare temi ampiamente trattati da de Paola.

Nel 1950 il beato Giacomo Alberione (1884-1971), pubblicava trenta meditazioni, in un'opera intitolata *Le Grandezze di Maria*. Nel testo viene citato s. Alfonso, più volte. Non sappiamo se il Fondatore delle famiglie paoline, appassionato lettore di opere mariane, ebbe tra le mani qualche edizione dell'opera de paolana, ci sembra indicativa però la scelta del titolo, motivo per il quale la segnaliamo.

⁸⁸ All'opera di de Paola, mentre era in vita, ne seguirono altre due di argomento mariano: *L'aurora celeste foriera del sole divino, o sia l'amore di Maria che introduce nel cuore l'amor di Gesù*, del redentorista p. Giuseppe Pavone, dichiarato avversario del de Paola, stampata a Napoli da Michele Morelli nel 1809 e un libro di p. Raffaele Lupoli che aveva convissuto col de Paola e ne era in un certo senso discepolo, *Il conoscimento di Maria Santissima* che veniva pubblicata nel *Conoscimento di Gesù Cristo* di cui costituiva il tomo V, edita nel 1813. L'opera vide la luce come libro autonomo nel 1816, a Napoli presso Porcelli. La strada era ormai aperta alle numerose pubblicazioni mariane che avrebbero visto la luce per tutto l'Ottocento in ambito redentorista.

⁸⁹ Cf. T. ZECCA, (a cura di), *San Gabriele dell'Addolorata e il suo tempo. Studi, ricerche, documentazione*, Teramo 1986, 113.

SOMMARIO

Francesco Antonio de Paola, figura di spicco nella storia della Congregazione del SS. Redentore nel suo primo secolo di vita, figura poco nota, secondo superiore generale della CSSR, autore del volume *Grandezze di Maria*, si pone come un autore creativo e innovativo nel panorama della produzione di opere mariane predicabili del primo Ottocento romano. Dallo studio della sua unica opera a stampa emergono le polemiche teologiche del tardo Settecento, le scelte tematiche, metodologiche e gli obbiettivi dell'autore e la sua opzione per la rivalutazione di una pietà mariana equilibrata, fondata e affettiva. La pastoralità che affiora dalle pagine del volume è indicativa della sua lunga attività di predicazione ad ampio raggio svolta tra i Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Il de Paola si pone in continuità tematica col suo Fondatore, s. Alfonso de Liguori, assumendone l'impianto teologico e la mariologia, punti di partenza per la scrittura delle *Grandezze*, nelle quali si possono rintracciare alcune novità tematiche e devozionali dell'epoca. Nell'opera depaolona confluisce gran parte della produzione letteraria mariana del tardo Seicento e del Settecento, la tradizione alfonsiana delle prime comunità redentoriste, vissuta assimilata dall'autore. Lo studio dei contenuti e delle fonti del libro può essere alla base di una storia della mariologia redentorista, finora non abbastanza approfondita nelle sue implicazioni effettive nella vita della Chiesa e nella pietà dei fedeli.

SUMMARY

Francesco Antonio de Paola, a prominent figure in the history of the Congregation of the Most Holy Redeemer in the first century of its life, a figure little noticed, the second superior General of the C.Ss.R., author of the volume “The Greatness of Mary”, comes across as a creative and innovative author in the panorama of the early Roman 19th century. From the study of his only printed work there emerge the theological polemics of the late 18th century, the thematic and methodological choices, and the objectives of the author and his option for the revaluation of a balanced, deeply grounded and affective Marian piety. The pastoral quality which comes to the surface in the pages of the book shows up his lengthy preaching activity, carried out on a wide

scale between the Kingdom of Naples and the Pontifical State. De Paola put himself in thematic continuity with his founder, St. Alphonsus de Liguori, taking on his theological system and Mariology, starting points for the writing of the 'Greatness', in which can be discovered some thematic and devotional novelties of the period. In De Paola's work there flows together much of the Marian literary productions of the late 17th and 18th century, the Alphonsian tradition of the first Redemptorist communities, lived and absorbed by the author. The study of the contents and of the sources of the book can be at the basis of a history of the Redemptorist Mariology, which as yet is not sufficiently understood in depth for its effective implications in the life of the Church and in the piety of the faithful.